

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

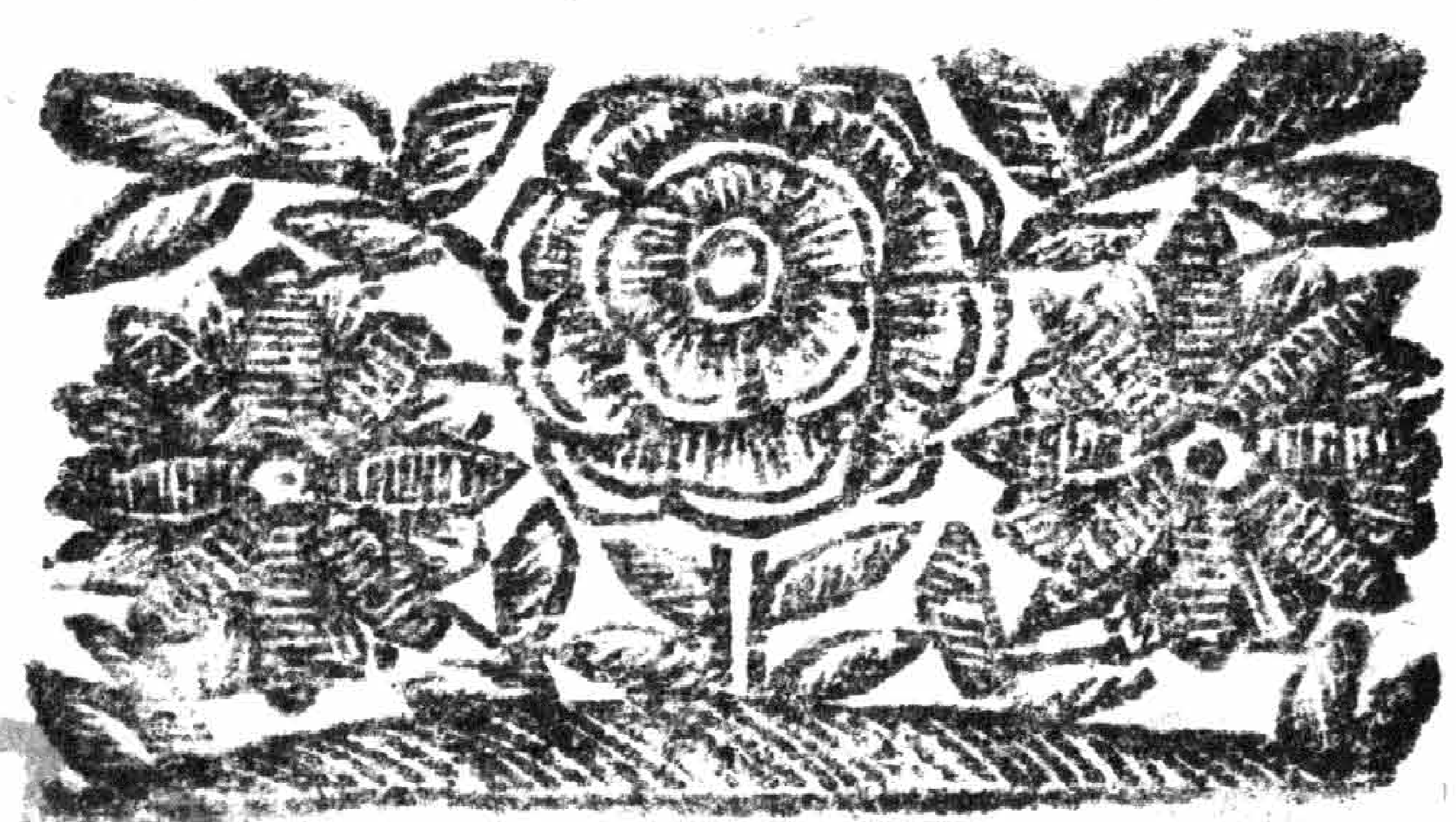
Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

787

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
626
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

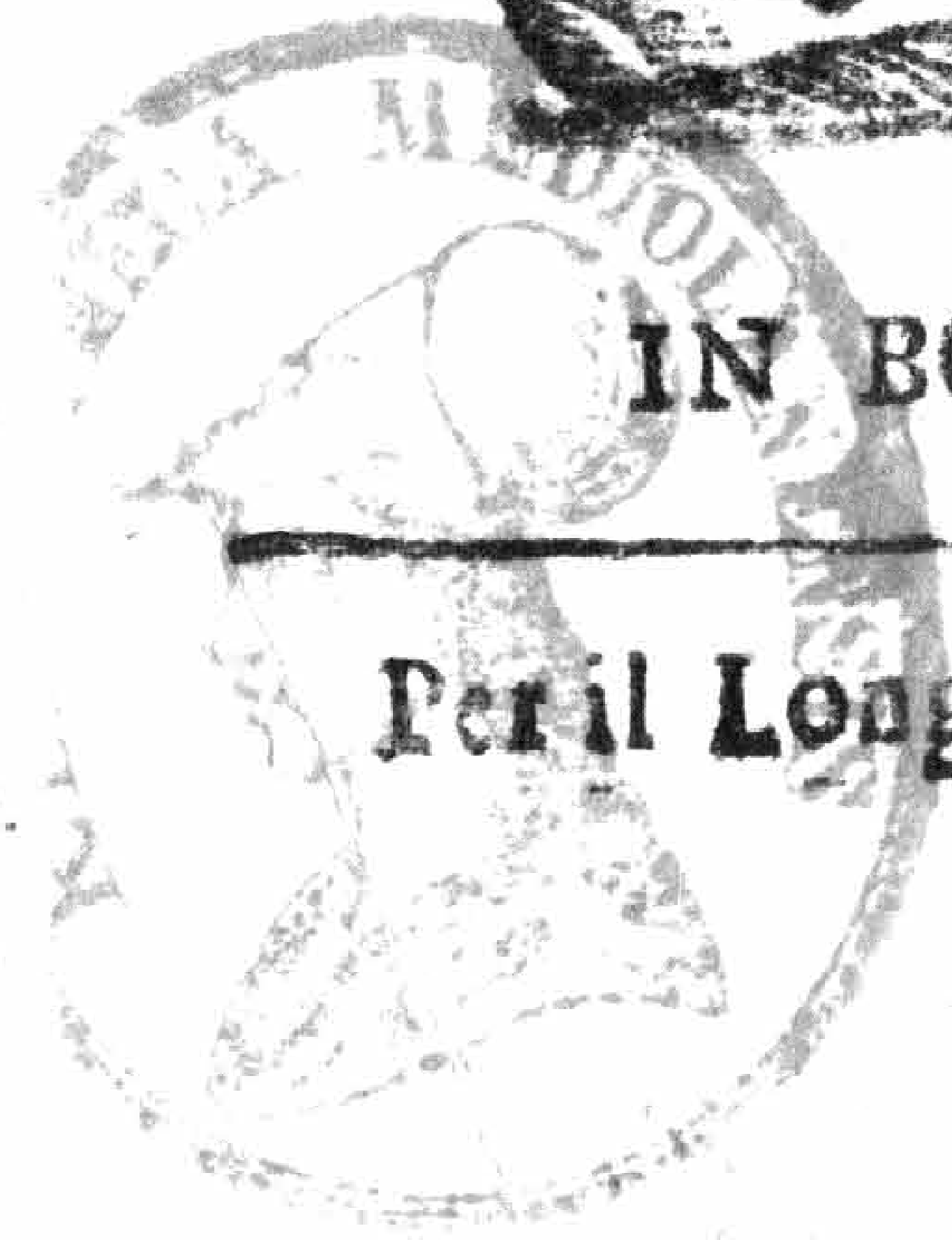
L' AMANTE
INIMICA,
OVERO
IL RODRIGO
GRAN CIDD
DELLE SPAGNE,

Opera Tragicomica
DI PIETRO CORNELIO,
Tradotta dal Francese, & accom-
modata per le Scene alla
maniera Italiana.



IN BOLOGNA, 1699.

Per il Longhi, Con licenza de' Superiori.



Amico Lettore.

LE parole Fato , Stelle ,
Dio , Cielo , Fortuna ,
Adoratione , e simili , confide-
rale folamente come abbelli-
menti del dire , e non per sen-
timento di chi scrisse , mentre
si protesta d'haver Animo nu-
drito col latte della Chiesa
Cattolica , e si dichiara pronto
ad autenticare questa Verità
col spargere tutto il suo san-
gue . E vivi felice .

Interlocutori.

Rè Fernando di Castiglia.

Eleonora Infanta)
Elvira Sorella) figlie del Rè.

D. Diego Aio dell' Infante.

Rodrigo suo figlio.

Il Co: Gormas Generale dell' Armi.

Cimene sua figlia.

Uracca Damigella.

D. Sancio.

D. Arias.

Paggio.

AT-

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Cimene, Uracca.

Urac. **C**ontentatevi, che questa volta inchinandovi aggiunga al solito titolo di mia Signora quello di Sposa.

Cim. E' tale l'ecceffo della fortuna, che mi presenti, ò fidelissima Uracca, che mi si rende sospetto; E' prudenza esser pigro nel credere, ciò che in desiderare si fa sollecito.

Urac. Così è Madama. Altretanto il Conte vostro Padre stima Rodrigo, quanto voi l'adorate.

Cim. Con tutto che sin ora io diffidi della mia sorte non posso però ascoltare senza qualche allettamento, ciò che della dispositione del Conte mio Padre à favore de' miei affetti mi esponi. Replica mi dunque distintamente i di lui sensi.

Urac. L'indifferenza con cui accortamente a lui hò fatto credere essere da voi considerati tutti i Cavaglieri, che in questa Corte al vostro possesso aspirano ha servito a voi di merito per indurlo a destinarvi quegli, ch'ei stima possa maggiormente gradirvi. Conosce la qualità della famiglia di Rodrigo, il merito della di

A 3

lui

lui persona, ed il vantaggio, che egli gode sopra ogni Giovine del suo grado, insomma l'hà prefisso già nell'Idea per suo Genero, ond'io non senza fondamento vi chiamai col nome di Sposa.

Cim. Come restò terminato il discorso, che seco havesti?

Urac. Restò terminato con ciò, che sino ad hora videssi, perche fu chiamato il Consiglio, che appunto hora si tiene sopra l'electione dell'Ajo all'Infante di questo Regno, che necessariamente cader deve, ò sopra vostro Padre, ò sopra D. Diego il Genitore di Rodrigo.

Cim. Che sia Rodrigo amabile niuno può meglio concepirlo di questo cuore, che fu il primo ad apprendere a costo di tante pene una verità così bella. Che tale il riconosca mio Padre è solito effetto del merito, che sa ben aprirsi la strada negli animi più generosi. Pure abbenche concorrino presuntioni così gradite à seconda delle mie brame, non sà tuttavia perplessa l'anima nel litiggio de' miei pensieri sententiate a favore della speranza.

Urac. Voi vedrete il vostro sospetto fortunatamente ingannato.

Cim. Voglia il Cielo che tu non veda la tua opinione per tè infelicemente delusa.

Urac. Perdonatemi, siete troppo timida.

Cim. Sono troppo infelice.

Urac. Amore v'arride.

Cim. E' ingannevole il suo riso.

Urac.

Urac. La fortuna vi lusinga.

Cim. Lusinghe di Sirena.

Urac. In porto temete il naufraggio?

Cim. Son queste consuete prove d'una persecutrice fortuna.

Urac. Sono questi soliti delirij d'appassionati Amanti.

S C E N A S E C O N D A.

Elvira, D. Eleonora, e Paggi.

Eleo. **V**Attene à trovar Cimene: dille da mia parte, che hoggi in ricercarmi troppo neghittosa verso di me si dimostra. Dille che la mia amicitia rimprovera la sua tardanza.

Pag. Obedisco. *Parte.*

Elv. L'amar Voi, ò Sorella à tal segno Cimene da non poterne lungamente soffrire l'assenza, non può ascriverti che ad una generosa tenerezza del vostro spirito. Ma l'interessarvi con tanto calore ne' di lei fini amorosi è, se non viltà, almeno sentimento inferiore à que'tanti, che così nobili allignano nel vostro cuore.

Eleo. Sono tenuta a secondare un impresa, in cui io stessa impegnai di Cimene l'arbitrio. Se tiene ella impressa nel proprio petto l'immagine di Rodrigo, per far questo colpo, s'aggiunse la forza della mia autorità, a quella del di lui merito; Se avvinsse un nodo medesimo queste due anime nobili, io li fabricai le catene; Se

arde una stessa fiamma i loro cuori, io quella fui, che n'eccitai le prime scintille. Onde chiamerei viltà, più tosto, che l'appassionarmi per i loro fini lo stancarmi in protezione sì giusta.

Elv. Dovrebbe però la protezione, che a favore di questi amanti havete intrapresa, rendere a voi comuni le loro presenti allegrezze; e pure tuttavolta pare, che mentre più, che mai liete splendono le loro fiamme, voi portiate su'l volto nella palidezza le ceneri: Come mai può la benigna cura, che de loro affetti prendete, far che le sue felicità a voi rieschino sciagure? Io non l'intendo; Mà forse penetrando io nell'intimo del vostro cuore, mi lasciai troppo intendere.

Eleo. Ah che ristretta nell'angusto recinto di questo cuore la fiera mia doglia maggiormente s'incrudelisce. Madama, Potrete ascoltare gl'affetti d'vna Sorella, senza mio, senza vostro rossore. Sentirete ad un tempo stesso, e le mie perdite, e le mie vittorie. Compatirete in un punto la mia debolezza, & ammirerete la mia Virtù; saprete in somma, ch'io amo Rodrigo, quando à Cimene.

Elv. Voi l'amate!

Eleo. Ponetemi la mano sul cuore, ed osservate come si risente al nome del suo Vincitore; Com'ei lo riconosce.

Elv. (Mi necessita il decoro ad accusare in mia Sorella, un errore, che io scuso mal

mal mio grado in me stessa.) Come elegger per vostro Amante un semplice Cavaliere; Abbandonarsi a così deboli inclinazioni; Scordarsi d'esser figlia d'un Rè; e d'esser Sorella d'Elvira?

Eleo. Nò, nò Madama, non me ne scordai. Ed io non son capace di perder questa memoria, prima, che tutto il mio sangue. Potrei ben risponderui, che il merito esige con giustizia da ogn'anima nobile le adorazioni, e se la mia passione avesse bisogno di scusa, mille esempi famosi potrebbero autorizzarla. Mà dove è impegnata la mia gloria non vò seguir questi esempi, e se in me grande è l'amore, molto più grande à il coraggio. M' insegna, vn nobile orgoglio, che se sortì dalla fortuna fasce reali, non con altro, che con nodi reali stringer mi deve Imeneo. Quand'io m'avviddi, che non poteva più difendersi il mio cuore, donai con provida generosità ciò che non mi permetteva di ritenere il mio grado. Sostituij ne miei legami Cimene, e nell'accendere il fuoco di questi Amanti, pretesi d'estinguere il mio. Non vi stupite più dunque, se l'anima mia agitata, attende impatiente le loro noue. Voi ben vedete, come da queste il mio riposo dipende; E meglio sapete, che vivendo di speranza Amore, al cader della speranza egli cade, mancando l'escas'estingue il fuoco, e finalmente ad onta dell'avversa mia sorte: se Cimene già mai

10 A T T O

conseguisce in Ilpoto Rodrigo, la mia speranza è morta, e risanato il mio Spirito, e benché soffra in tanto un incredibile tormento, assicuratevi, che fino al termine delle sue nozze, e niente più, mi sarà amabile Rodrigo.

Elv. E'laudabile questo vostro ardimento, ma non sicuro.

Eleo. Lo saprà render sicuro il mio cuore.

Elv. E qual sicurezza può darvi quel cuore, che così facilmente si risente al nome del vincitore Rodrigo.

Eleo. Quando avvinto a Cimene sarà Rodrigo perderà per me il nome di Vincitore.

S C E N A T E R Z A.

Elvira Sola.

Semplice Eleonora; Quella generosa rinuncia, che de tuoi affetti ottenei con tale iattanza, a me riesce una compatibile povertà del tuo Spirito. Posso ben io, seguendo le tiranniche leggi del decoro applaudirti, ma non già obbedendo a quelle d'Amore imitarti. Tu non sai, che Amore togliendo le disparità ne' suoi sudditi all'eguaglianza d'vna Repubblica il suo dominio riduce. Io ben lo so, che osservando nel mio D. Sancio pari conditione à quelle del tuo Rodrigo, e perciò costituita nella medesima causa

non

P R I M O. 11

non può giudicarlo il cuore incapace dell'autor mio, ed io non posso, nè voglio dalla di lui sentenza appellarmi. Questo Cavaliere è arrivato a piacermi, e non è ciò un avanzarsi di merito? Io sono astretta ad adorarlo, e questo non basta a fare, ch'io lo confessi superiore, non che uguale a me stessa? Si lasci dunque a mia Sorella l'apparente gloria di trionfar di se medesima, e si riservi per me il segreto compiacimento di soddisfare al mio Genio. Ella si conservi grande col non abbassarsi a Rodrigo. Io mi mostrerò maggiore coll'inalzare a tal grandezza, che mi pareggi D. Sancio. Solo s'accordino in nostri fini nel sollecitar di Cimene le nozze; Poiché a queste aspirando D. Sancio, è non avveduto, è non audace abbastanza, per approfittarsi di sue fortune i miei amori disprezza; da tal modo pendono le nostre comuni speranze. Per Eleonora al dir di lei non farà più amabile Rodrigo dopo questo giorno fatale, e per me dopo questo giorno medesimo comincerà ad essere meno occultamente amabile il mio D. Sancio.

S C E N A Q V A R T A.

Il Conte, e D. Diego.

Co. **A**L fine otteneste il posto.

D. Die. **A**M'hà onorato Sua Maestà.

Co. Possedete il grado d'Aio di quest'Infante,

Co.

A 6

D. Die.

D. Die. Come premio di mia leal servitù?

Co. Come dono d'vna cieca fortuna.

D. Die. Fù giustitia.

Co. Fù capriccio.

D. Die. Hebbe il Rè a miei passati servigi riguardo.

Co. Riguardò egli più alla propria inclinazione, che al dovere.

D. Die. Non s'ingannano i Rè.

Co. Non son forsi Huomini?

D. Die. Più s'inganna chi di censurar le loro azioni s'aroga.

Co. Più s'aroga chi giudica solo a se stesso dovuto ciò che meglio meritare altri seppe.

D. Die. Ormai lasciamo una materia così per voi odiosa? Non bilanciamo se il successo sia effetto di fauore, o di merito, e concediamo, che meglio in voi avesse potuta cader l'electione: Così al Rè è piaciuto, ed all'honore ch'egli m'hà fatto, io v'invito: o Amico, ad aggiungerne vn'altro. Unisca un sagro nodo le nostre famiglie. Rodrigo è di Cimene Amante, e la vostra sola approbatione può cangiarlo in di lei Sposo, in vostro figlio.

Co. Ne' termini presenti havrà mutato genio Rodrigo. A più grandi fortune aspirar deve figlio di chi fù eletto per instruir l'Infante: L'aura favorevole che spira a prò della vostra Casa potrà gonfiar di nova ambizione il cuore di questo Giovine: Voi Signore applicate vi più, che

che a maneggi de Mattimonij alle Istruzioni del Principe di Castiglia eruditelo nell'arte di reggere i Regni, mostrateli come un freno medesimo si rallenti da provida mano à Buoni, e si restringa à maluaggi, aggiungete alle Virtù politiche, le militari; fateli conoscere come sia necessario l'avvezzarsi al peso dell'Elmo, per abilitarsi à sostener degnamente quello d'una Corona, e come ben succeda al bellicoso maneggiar della Spada il pacifico impugnar dello Scettrò. Insegnateli lo schierar eserciti, lo sforzar trinciere, il diroccar Mura, ed al lampo del proprio acciaio assoggettar le Provincie. Ma avvertite, che il mestier dell'armi più che con i precetti, con l'esempio s'apprende, e che inanzi al proprio Principe deve un Instrumento più che oprar con la lingua parlar con l'opre.

D. Die. Per imparar tutto questo, ad onta dell'Invidia, basterà, ch'ei legga la Storia sola della mia Vita. In questa lunga ferie d'illustri fatti vedrà, come à Rubelli si debba fraccar l'orgoglio, come tributarij si rendano i Regni, e come in somma sovra solido, ed eccello fondamento di grandi imprese, si stabilisca della propria Fama, il Simulacro Onorato.

Co. Un Principe deve essere educato da gli esempi, e non da libri, che nulla in paragone de'vivi possono i morti; mà quali imprese si contengano nel grave numero de'

de' vostri anni, che un solo de miei giorni ad eguagliare non basti. S'ì già voi foste forte, io di presente lo sono; sostegno di questa Reggia è il mio braccio, argine di questa Provincia è il mio nome: Tremano anche al di lui suono Aragona, e Granata, e senza l'aiuto di questa destra gemereste tutti sotto barbare leggi, e più non havrebbe ora il suo Rè, se me non haveste havuto Castiglia. S'io fossi al fianco dell'Infante, la mia vicinanza comunicandogli valore potrebbe renderlo invitto, là dove l'insipido racconto delle vostre avventure può ben servirli di divertimento, mà non di regola.

D. Die. Non v'affaticate in vano spiegandomi le vostre prodezze. A me son ben note, che vi hò veduto sotto il mio comando combattere, e guidare con assai lodevole ardire Cavallo, e Fanti; quando poi la mia avanzata età all'Armi mi tolse, il vostro valore, sottomise alle mie veci. In fine per troncare ogni superfluo discorso, voi siete oggi giorno quello, ch'io già sono stato. Piaciavi tuttavia d'osservare la differenza, che frà di voi fa in questo caso un Monarca.

Co. Voi m. avete usurpato quel premio, che à me si doveva.

D. Die. L'h averlo in vostra concorrenza ottenuto, m'ostia ch'io meglio l'hò meritato.

Co. Chi meglio poteva valersene, n'era certo più degno.

D. D. L'esser però stato rifiutato nò sò come possa

possa intendersi per argomento di stima.

Co. V'hà interceduto questo posto la vostra età.

D. Die. Mezzane per conseguirlo furono solo l'opere mie generose.

Co. Diciam più chiaro: Il Rè hà onorato il fine de' vostri anni.

D. Die. Il Rè nell'honorarmi hà prese le misure del mio coraggio.

Co. Per questo titolo era dovuto a me solo.

D. D. Nol dovette meritarsi chi non l'ottenne.

Co. Dunque lo non lo merito?

D. Die. Nò che non lo meriti.

Co. Hauranno sfacciato Vecchio la dovuta ricompensa i temerarij tuoi modi. *Li dà un Schiasso.*

D. Die. Finiscimi, finiscimi, e dopo un tale affronto toglimi indegno la Vita. Questa è la prima volta che il sangue della mia Stirpe hà tinto di vergogna una guancia. *Vuol metter mano.*

Co. E che presumi di fare, o debiliss. vecchio?

D. Die. Oh Dio, dov'è la mia forza. Così nel maggior vopo mi lasci.

D. Die. E' fatta mia la tua spada, mà t'aresti troppo glorioso, se di così vile trofeo si degnasse la mia mano. Destati pure, & aggiungi ad onta dell'Invidia questo successo ancora nella Storia della tua Vita, che vvoi far leggere al Principe di Castiglia. L'esempio d'un giusto castigo ad un insolente trascorso può ben servire à lui di non picciol profitto.

D. Die. Tù dunque risparmi il mio sangue?

Co.

Co. Ne arroschierebbe anche per vergogna la mia spada.

D. Die. Tù sdegni la mia vita?

Co. Poco toglierei alla Parca. *Parte.*

S C E N A Q V I N T A.

D. Diego solo.

D. Die. **O** Futore, ò Disperatione, ò nemica Vecchiezza. Io non son dunque sin hora vissuto, che per coprirne il mio Sepolcro d'Infamia? Dunque attesi sin hora le nevi sul crine, perche inarridissero sù le mie tempia gli alori? Questo braccio, ch'ammirato da tutta la Spagna hà mille volte rassodato il Trono vacillante di D. Fernando, tradisce la mia querella, e per me non fa nulla. **O** troppo crudele rimembranza delle mie glorie passate l'opere di tanti lustri vn giorno solo cancella. **O** nova dignità fatale alla mia quiete sublime precipizio, da cui traboccò l'onor mio. E dovrò io vedere divenuti i miei fregi, spoglio a trionfi del Conte? E dovrò morire invendicato? mà questo è nulla, dovrò vivere infame? Conte assisti pur tù al Principe. Grado così nobile non ammette, che Diego se gli accosti, or che d'infamia egli è tinto. E rù già glorioso stromento delle mie imprese onorate, ed ora inutile ornamento d'un corpo di ghiaccio, ferro già tanto temuto, che

ora

ora in questo infausto punto, di peso, e non d'ajuto mi servisti, vattene pure, ed ormai l'infimo de mortali abbandona, passa per vendicarmi in mani più fortunate. Se Rodrigo è mio figlio, lo mostrerà col sacrificare l'amore allo sdegno. Il mio Onore è il suo, e quel arditto colpo, che toccò la mia guancia è ribattuto nella sua fronte.

S C E N A S E S T A.

D. Diego, e Rodrigo.

D. Die. **R**odrigo? hai tù cuore?

Rodrigo. **R**Ad ogn'altro, che mel chiedesse, risponderebbe il mio ferro.

D. Die. Oh caro sdegno, ò risentimento onorato, quanto sei dolce al mio dolore. Ina si nobile fa riconoscermi il mio sangue; ne' bollori del tuo ringiovenisco. Accostati figlio accostati viscere mie, vieni à riparare alle mie Vergogne, vieni à vendicarmi.

Rod. Di che?

D. Die. D'un affronto così grave, che ad ambi costa l'honore, d'una guanciata, e si sarebbe il temerario guadagnata con questo colpo la morte, se dall'età non fosse stata tradita la generosa mia voglia. Questo ferro, ò figlio che più non può reggerli dalla mia destra, io rimetto nella tua per punire un Indegno, per vendicare un Padre. Va contro di colui a far pro-

prova del tuo coraggio, e sappi che solo nel sangue si lava macchia sì nera, ò mori, ò fa che mora colui, che m'offese: Mà per non lusingarti, sappi ch'io ti espongo al Cimento di tale che è da temersi. Io posso attestarti d'haverlo veduto tutto sanguinoso alzarsi nelle battaglie d'estinti nemici una gloriosa trinciera.

Rod. Ditemi il suo nome. Il resto, ò Padre è un perder tempo.

D. Die. Ti soggiungo ch'egli è gran Soldato, ch'egli è maggior Capitano, ch'egli è

Rod. Speditevi Genitore, che l'impazienza m'uccide.

D. Die. Egli è il Padre di Cimene.

Rod. Il Padre

D. Die. Non replicarmi Rodrigo. M'è ben noto il tuo Amore, mà chi può vivere infame è indegno di vivere un sol momento. Quanto è più caro l'offensore, tanto è più grave l'offesa. In fine tu fai l'affronto à misura di quello cerca vendetta. Altro non ti dico, devi vendicare ambedue. Mostrati mio degno figlio, ch'io sopraffatto dalle sventure di cui mi carica il mio destino à piangere me ne vado. Tu và, corri, vola, vendicami.

Parte.

SCE-

S C E N A S E T T I M A.

Rodrigo solo.

Rod. **A** Hi che ferito nella parte più cupa, e più profonda del cuore da un improvviso, e mortale assalto, son fatto in un medesimo tempo funesto vendicatore d'una giusta querela, & oggetto infelice d'un ingiustissimo sdegno. Io resto stupido, & abbattuta quest'anima cede à i colpi, on'è trafitto il mio cuore. Oh Dio! era pur Io così vicino a veder gradite, e ricompensate le mie fiamme, & ora trovo offeso mio Padre, ed offeso dal Padre dell'adorata Cimene. Che tormentoso contrasto fanno dentro il mio petto, e l'honore, e l'Amore: sono in necessità vendicando il Padre di perder per sempre l'amata: la Vendetta infiamma il mio cuore, l'Amore ritiene il mio braccio, e son ridotto all'infelice elezione, ò di tradire il mio affetto, ò di vivere disonorato. Ad ogni parte ch'io mi rivolga irremediabilmente trovo il mio male, ò deve questo eccesso restar impunito, o punirlo io stesso versando il sangue del Conte, che è pur sangue di Cimene. Oh Padre, oh Amata, oh Amore, oh Onore. Se il vendicarmi mi costa la perdita del mio Bene, ed il non vendicarmi la perdita dell'Onore, ò debole passion d'Amore, che distruggi l'o-

l'onore, ò troppo dura legge d'onore, che all'Amore repugni, e tu cara, e crudele speranza d'un anima insieme generosa, & Amante, nobile nemica della mia più pregiata fortuna, che sei cagione d'ogni mia pena, mi sei tu nata nel seno per vendetta dell'onor mio, ò per precipizio de' miei affetti: meglio è dunque, ch'io corra alla morte: io deggio alla mia Dama quanto devo a mio Padre. Chi vendica quest'affronto, irrita il di lei spirito, e chi può soffrirlo irritato, non merita i suoi affetti. Prevenniò il dolore, che per me sarebbe mortale d'haver peccato contro di lei. In ogni modo tutto m'è fatale, nulla può sollevar la mia pena. Rodrigo andianne, e già che bisogna morire, si mora almeno prima d'offender Cimene. Mà dovrò io morire, e lasciar invendicati i miei torti? Ricercar una morte così mortale alla mia gloria, soffrir che la Spagna m'accusi d'haver mal sostenuto l'Onore della mia Casa. Rispettar un Amore, di cui già veggio più che sicura la perdita? Nò. Più non voglio ascoltarvi troppo molli pensieri. Rodrigo andianne, e già che sicura, ò nell'un modo, ò nell'altro è la perdita di Cimene, almeno si risarcisca l'Onore. Sì. Troppo s'era avvilito il mio Spirito. Prima sono obligato à mio Padre che alla mia Donna: ò ch'io mora nel Cimento, ò che dopo il dolore m'occida, renderò pure il mio sangue con l'antica sua gloria.

ria. Già di soverchia negligenza io m'accuso, e vergognoso d'esser stato sì lungamente sospeso, corro alla vendetta, e poiche in oggi oltraggiato è mio Padre ne lavi col proprio sangue l'ignominiosa macchia chi l'oltraggiò, nè lo tolga al mio giusto furore, nè anche l'esser Padre della mia stessa Cimene. *Parte.*

S C E N A O T T A V A.

D. Arias, Conte.

Co. IO vel confesso ò D. Arias nell'affrontarmi con D. Diego hebbi assai caldo il sangue, hebbi assai pronto il braccio, mà già che il colpo è caduto, e che può farsi?

Arias. Lascian che ceda per questa volta il vostro coraggio à voleri del Rè, egli con gran calore s'interessa in questo accidente, e può temersi, che si vaglia contro di voi del supremo, suo arbitrio. Non haverete cred'io schermo che da lui v'assicuri. Il grado dell'offesa, il grado dell'offeso richieggono non ordinarie soddisfattioni.

Co. Sino alla mia Vita, il Rè nè può disporre.

Arias. Un poco men di trasporto, un poco più d'ubidienza verso un Principe, che tanto v'ama. Egli hà detto così voglio, e voi oserete di contrastargli?

Co. Per conservare la mia stima, e la mia gloria, una piccola disubbidienza non è

già gran delitto, e quando pur fosse tale, i meriti della mia servitù sono più che sufficienti per cancellarlo.

Arias. Per illustri, e considerabili, che siano i serviggi d'un suddito non son però giamai atti a costituire debitore il suo Rè. Scusatemi, troppo adulate voi stesso, vi conviene sapere, che chi ben serve il suo Signore, fa ciò che deve, e niente più. Io temo che questa vostra soverchia confidenza ad un improvvisa caduta non vi sia scorta.

Co. Non posso indurmi à credervi, che dopo l'esperienza.

Arias. E pure doveste temere la forza d'un Rè sdegnato.

Co. Non può un giorno solo farmi perdere il merito di tante gloriose giornate. Quando ancor s'armasse tutta contro di me la potenza di D. Fernando stimo più facile la sovversione comune di questo Regno, che la mia particolare ruina.

Arias. Così poco stimate l'autorità d'uno Scettro?

Co. D'un Scettro che vacillarebbe nella sua destra senza l'assistenza della mia.

Arias. Così poco pregiate la Maestà d'una Corona?

Co. D'una Corona che caderebbe dal Regio Capo, quando mai dovesse cadere il mio.

Arias. Date luogo alla ragione.

Co. Il Consiglio è già preso.

Arias. Che devo riportar al Rè?

Co.

Co. Che il Conte di Gormas non è capace d'acconsentire al proprio scorno.

Arias. Avertite che è Rè . . .

Co. Il dado è tratto, più non se ne parli.

Arias. A rivederci; già che così volete. Mà benche habbiate cinte d'Allori lo tempia, non restate di paventare i fulmini.

Co. Gli attenderò, mà senza timore.

Arias. Mà non già senza effetto. *Parte.*

Co. Questi fulmini imaginarij saran dunque le sodisfattioni di D. Diego. Io che hò avvezzato il mio petto alla costanza in perigli maggiori, non temo così vane minaccie, e quando si tratta d'onore, non hà per me la Morte sembante che mi sgomenti.

S C E N A N O N A,

Rodrigo, e Conte.

Rod. **A** Me Conte una parola.

Co. Parla.

Rod. Liberami da un dubbio. Conosci tu D. Diego?

Co. Sì ben, lo conosco.

Rod. Parliam più basso. Sai tù che vecchio, vecchio fa l'idea della stessa virtù, dello stesso valore? fu l'onor de'suoi giorni lo sai tù?

Co. Può essere.

Rod. Quest'ardire, che mi sfavilla ne gli occhi egli è suo sangue lo sai tù?

Co.

Co. E ciò che importa?

Red. Fuori di questa Reggia. Io ben tel farò sapere.

Co. Giovane profuntuoso.

Red. Parla senza turbarti. Io son Giovine egli è vero. Ma l'anime ben nate non aspettano dalla maturità de gli anni il valore.

Co. Tù cimentarti meco? e chi ti consigliò spensierato fanciullo. Non t'hà già veduto mai alcuno con la spada alla mano.

Red. I miei pari non aspettano a farsi conoscere la seconda volta, mà la prima prova dev'essere un colpo da Maestro.

Co. Anch'io a te dirò. Conosci tu bene il *Co.* Gormas?

Red. Sì lo conosco. Ogni altro cuore che il mio tremerebbe al solo grido del di lui nome. Mille, o mille alme che ti coronan la fronte, s'embrano portar scritto, il destino della mia perdita. Io attacco temerariamente un braccio sempre vincitore; mà non mi mancherà la forza, già che l'animo non mi manca. A chi vendica il Padre, non è malagevole alcuna impresa. E se il braccio è invitto, non è per questo invincibile.

Co. Questo gran coraggio, che manifesta il tuo discorso, era prima stato scoperto dal mio accorgimento. E presagendo in me stesso, che tù dovessi essere un giorno il decoro di questo Regno, l'animo mio con interno piacere ti destinava in sposa
mia

mia figlia: Sò che tù l'amì, e rimango sorpreso in veder che la tua passione cede gloriosamente all'obbligo del tuo Onore; ch'ella non hà indebolito quel magnanimo ardore che teo nacque, che la tua virtù al mio concetto risponde; e che in somma bramando lo per Genero un perfetto Cavaliere, non m'ingannava punto ellegendo te solo; mà lo sento che à favore della tua Vita s'interessa la mia pietà. Ammiro il tuo spirito, mà compassiono la tua Gioventù. Deh non accingerti ad una prova per te fatale. Dispensa il mio valore da un ineguale combattimento. Troppo debole grido seguirebbe la mia Vittoria. Chi vince senza pericolo, senza lode trionfa. Crederebbe ogni uno, ch'io t'havessi superato senza contrasto della tua morte, io, io non proverei altro che il compatimento.

Red. E' la specie più fiera d'audacia un indegna pietà. Ritardar non deve à tormi la Vita, chi mi tolse l'Onore.

Co. Ritirati da questo loco.

Red. Partiamone insieme, mà chetamente.

Co. Sei forse satio di vivere?

Red. Onorato.

Co. Giovanile delicatezza.

Red. Hai forse timore di morire?

Co. Non per tua mano.

Red. Pretensione arrogante.

Co. Vvoi segnalar la tua morte?

Red. Pretendo vendicar la mia vita.

Co. Eh pensa meglio.

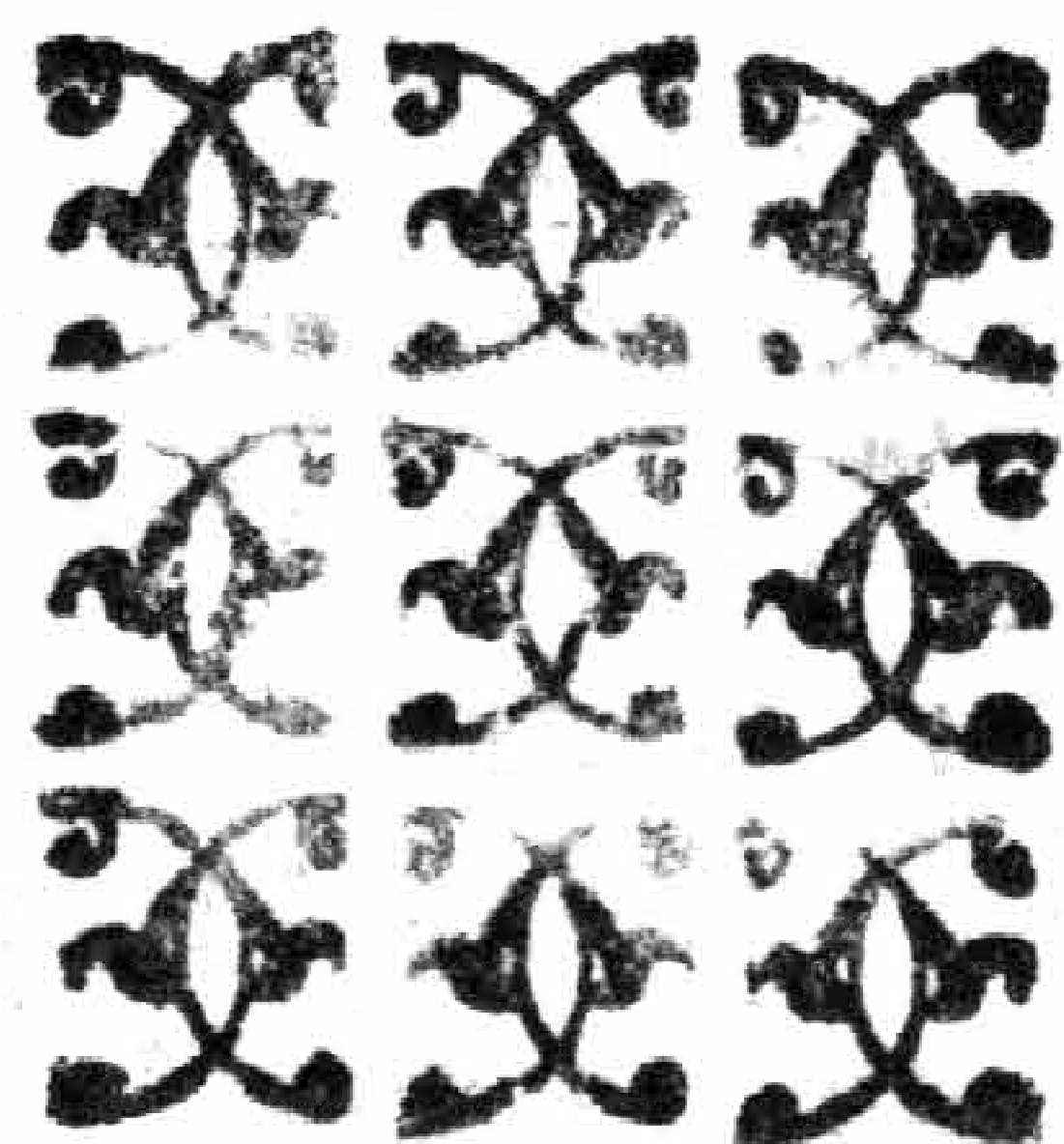
L'Amante Inimica.

B

Red.

Rod. Hò già risoluto.
Co. Nè vvoi pentirti!
Rod. Nè vvoi spedirla.
Co. Amo il tuo vantaggio!
Rod. Prezzo il mio onore.
Co. Lodo il furore d'un Cuor giovane.
Rod. Abborro gl'encomi d'un inimico.

Fine dell' Atto Primo.



AT.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Eleonora, & Elvira.

Ele. **S**Ono giusti timori ch'adombrano
 l'animo di Cimene.

Elv. A gli occhi de gli Amanti sempre
 s'ingrandiscono l'ombre.

Ele. Perché Rodrigo di timore è incapace,
 giustamente dà ricetto al timore Cimene.
 Paventa ella l'intrepidezza di quel
 gran cuore, che conosce il carico, che
 porta ad un giovine Cavaliere l'offesa
 nel Vecchio Padre.

Elv. Pavento io, che non vacilli l'intrepi-
 dezza del vostro cuore à gl'intoppi di
 queste nozze. Glorivasi questo di saper
 sciogliere i propri lacci, con l'altrui no-
 do; ora dallo sciogliersi questo può ra-
 gionevolmente temersi, che non se gli
 raddoppino le Catene.

Ele. Vedo moribonda la face di questo
 Imeneo; ma non servirà che per ravvi-
 varla l'amorelo mio fuoco.

Elv. Chi inciampa nella rete d'Amore,
 quando tenta di sciorsi dal piede il laccio,
 all'hora viè più lo stringe, non sempre
 hanno effetto le deliberationi, quando è
 legata la volontà.

Ele. Gli effetti di questa volontà, che voi

B 2

etc.

credete legata, per me risponderanno, è Sorella, à vostri argomenti. Già mi preparo a sopire assieme con la querela nata fra il Conte, e D. Diego l'unico intoppo di queste Nozze. A ciò mi move oltre à la brama che hò di sciogliere da lacci di Rodrigo il mio cuore, la supplica, che poc'anzine ricevei da Cimene. La vedeste pure irresoluta, nè propri desiderii temere ugualmente per lo disonore dell'Amante la Vita del Padre. Piangeva ella con calde lagrime l'uno, e l'altra, non tanto per la memoria del passato, quanto per lo dubbio dell'avvenire agitata.

Elv. Che teme ella dell'impotenza d'un Vecchio?

Ele. L'impotenza appunto di questo Vecchio, dando luogo d'operare à Rodrigo, lo dà di temere à Cimene.

Elv. Se dalla molteplicità de gli anni esentato è dal risentimento D. Diego, dalla scarsezza ne è dispensato Rodrigo.

Ele. Una Virtù che pone il Mondo in aspettazione d'estendersi oltre i limiti del consueto non soffrirà d'esser ristretta dal termine de gli anni; e saprà renunciarne generosamente ad una pregiudiziale esenzione.

Elv. Voi non cessate di lodare Rodrigo, e poi mi vorrete far credere d'esser così vicina à cessare d'amarlo.

SCE-

S C E N A S E C O N D A .

Paggio, e sudette.

Pag. **A** Bbenche i Comandi dell'Altezzze Vostre, mi stimolassero ad accelerare a tutto mio potere il passo, non potè però giungere nell'Anticamera, che prima non ne fosse partito Rodrigo.

Ele. Quant'è che partisti?

Elv. Partì solo?

Pag. Poc'anzi col Co. di Gormas.

Ele. Questa lega non mi dà indicio che d'evidenti pericoli.

Elv. Udisti altro?

Pag. Principierò dunque tutta da capo la dolente Istoria. Giunto in Anticamera, dimandai ad un Paggio mio svisceratissimo Amico, se quivi si fosse veduto Rodrigo, fu quelli ch'egli cortesemente m'avvisò d'haverlo veduto poc'anzi partire col Co. di Gormas: mi disse ancora d'haverli vdiuti, anzi haver il Contealzata alcune volte la Voce: mà poi borbottando essersene andati rossi rossi in faccia; questo è quello, che mi hà detto il Paggio di guardia. Io andai, venni, ed hò esposto all'Altezze Vostre, con ogni riverenza il segvito. *Parte.*

Ele. Ecco pur troppo è Sorelia avverati i miei sospetti.

Elv. Spero però, che non s'avverino nell'esito que'troppo funesti augurij, che fug-

B 3

gc

gerisce al vostro pensiero un abituata timidezza.

Ele. Pende da un debil filo la mia speranza, e son vicina à vederlo tronco, orche stanno altresì per troncarsi i legami di quel matrimonio, che trà Cimene, e Rodrigo, con tanto studio annodai.

Elv. Può darsi a questo Cimento un tal esito che à quello delle bramate nozze non sia d'ostacolo.

Ele. Io non sò lusingarmi a concepirlo. Vinca il Conte, ò Rodrigo, sempre più perdo la speranza di veder consolate le brame di questi Amanti, e la mia premura: Ogni picciola stilla di sangue, che dall'una delle parti si versa è bastante ad intorbidar il resto di modo, che in parentella più non possano unirsi.

Elv. E perche non può darsi che prima che si versi minima parte di questo sangue resti diviso il Combattimento, onde mostratosi da questi Cavalieri il loro Coraggio resti impedita la prova del loro valore? Io lo desidero ardentemente, e per conseguirne l'effetto parto per procurare che alcun Cavaliere della mia Corte si mova à questa impresa.

Ele. M'obligano le vostre diligenze.

Elv. Sono a parte delle vostre premure (tanto più che in questi Iminei n'ha per D. Sancio il suo interesse il mio cuore.)

SCE-

S C E N A T E R Z A.

*Rè, D. Arias, D. Sancio,
e Paggi.*

Rè. **C**osì dunque arrogante, così dunque è irragionevole il Conte? osa egli ancora di credere che sia capace di perdonar il suo delitto?

Arias. Difusamente gli esposi i Comandi di V. M. Io feci quanto potei, ma nulla feci.

Rè. Gusto Cielo, così dunque un Sudito temerario hà per me così poco rispetto, così poco hà premura di compiacermi. Offende D. Diego, e disprezza il suo Rè. In mezzo della mia Reggia, ardisce di prescrivermi la legge? Siasi pure egli bravo Guerriero, siasi gran Capitano, saprò ben io domar questo Orgoglio sì contumace, se anche fosse il valor medesimo. Un novello Matteo proverà quanto costui il non obedire al suo Rè; troppo sò come sia d'uopo reprimere una contumacia sì ardita. Hò voluto sin hora trattarlo senza asprezza: ma poiché se n'abusa, andate ò mai, e ceda egli, ò resista assicuratevi di sua persona.

San. Sire, può essere che il tempo migliore Consigliere saprà persuaderli i suoi giusti doveri; I bollori del sangue nel primo calore dell'intrapresa querella, non la-

B 4

scio-

sciorongli riconoscere i comandamenti Reali. Un cuore così generoso difficilmente si abbassa. Ancor ch'ei conosca il suo fallo hà un'anima così grande, che non gli permette il confessarlo.

Rè. Tacere **D. Sancio**, e da qui avanti sapiate che il difendere il **Conte** è un farsi complice del suo delitto.

San. Obedisco Sire, e mi taccio, abbenche in difesa di lui mi restava alcuna cosa da dire.

Rè. E che potrete addurre?

San. Che non è così facilmente pieghevole alle sommissioni un Anima avezza à grand'opre. Ella non sà concepire in se stessa, che possan queste proferirsi senza rossore à questo pensiero, non alla vostra autorità resiste il **Conte**: gli rasmembra rigore il risarcimento di questa offesa, e già sarebbe restata la **M. V.** obedita, s'egli avesse havuto men di Coraggio, comandate ch'il di lui braccio assuefatto al peso dell'Armi ripari quest'ingiuria, con la punta del ferro sodisfarà, ò Sire, e contro chiunque in campo si presenti prima ch'ei l'abbia saputo io prenderò la querela del **Conte**.

Rè. **D. Sancio** dov'è il rispetto che mi dovete! Alla vostra poca età io condono questo trascorso, e ancorche sia sovverchio l'ardire vò riconoscerlo per figlio d'un giovanile coraggio. Un Rè cui il lume della prudenza è più chiaro, meglio dispone del sangue de' suoi soggetti. Le

mie

mie vigilie servono à voi di quiete, le mie applicationi à voi di riparo. Nella maniera, che son dal Capo regulate le membra, devon dirigersi i suoi sudditi dal Sovrano. Voi parlate da Soldato, Io deggio oprar da Rè, e che che voglia vederne il **Conte**, non perderà mai la gloria in obedire à miei comandi. Questo affronto à me tocca, ha perduto il rispetto à chi da me fù destinato Governator di mio figlio, e con questo arditto tratto d'una temeraria insolenza ha disapprovato la mia clectione, hà disprezzato me stesso, io ricerco risarcimento di questo torto, la sodisfattione del mio vilipeso decoro. Non più passiamo ad altro, Habbiamo chi nè minaccia. Io per un segreto avviso ho riscontro che possa tentarsi à nostri danni un improvisa sorpresa.

Arias. E che è forse i Mori tentando il vostro braccio cercano di raddoppiare le catene al proprio piede? Osano preparare qualche novo sforzo della loro disperatione?

Rè. Verso la foce del fiume sono stati osservati i loro Vascelli, ed à Noi non è ignoto, che con poca lor pena possano in una sola veleggiata approdare alle nostre spiagge.

Arias. Tante battaglie perdute hanno levato à questi Barbari l'ardite di cimentare un vincitore sì valoroso.

Rè. Non fanno essi senza ramarrico vedere il mio Scettro comandare all'Andaluzia,

B s

e que-

e questo bel Paese, che alla loro barbarie hò sottratto risveglia ad ogni momento i loro superbi pensieri, questa è l'unica ragione, che m'hà fatto già son dieci Anni trasportare da Castiglia in Siviglia il mio Trono, sol per vederli più d'appresso, e poter con prontezza oppormi ad ogni loro temerario attentato.

Arias. Sire essi hanno appreso à costo della propria Vita, quanto bene la vostra presenza assicuri le vostre conquiste V. M. nulla deve temere.

Rè. Mà nulla sprezzare. La troppo confidenza è costata scorta a' precipizii, e lo stesso nemico, che è già abbattuto quando sà valersi del vantaggio del tempo è in istato di nocere al vincitore. Tutta volta io havrei torto, se con le proprie ombre, e incerte ancora volessi riempire l'animo de' miei sudditi d'un forse vano timore: Questo impensato spavento havrebbe forza di turbar la Città. Per questa notte basterà il raddoppiare alle mura, ed alle porte le guardie.

Pag. Sire è morto il Conte. D. Diego col braccio di suo figlio hà vendicata l'offesa.

Rè. Dopo ch'io seppi l'affronto ne preveddi la vendetta, e bramai sin d'allhora prevenir questo danno.

Pag. Cimene à vostri piedi porta il proprio dolore, ella viene tutta in lagrime à dimandarvi giustizia.

Rè. Ancorche mi mo vano al compatimento gli

gli affanni di questa Dama, parmi però, che l'audacia del Conte habbi meritamente provocato un tale castigo con tutto ciò, ancorche la pena sia giusta non posso senza ramarico vedermi privo d'un così gran Capitano. Dopo i lunghi servigi, che alla mia Corona hà renduti dopo il sangue, che per questo Scettro mille volte hà sparso, ancorche il di lui orgoglio m'obligasse à grave offitamento, m'indebolisce la sua perdita, la sua caduta m'affligge.

S C E N A Q V A R T A .

Cimene, D. Diego, e sudditi.

Cim. Mio Rè, mio Rè Giustitia.

Die. Ah Sire vditemi.

Cim. A vostri Piedi mi getto.

Die. Le vostre ginocchia, supplice abbraccio.

Cim. V'addimando Giustitia.

Die. Ascoltate le mie d'fese.

Cim. Vendcatemi d'una morte.

Die. Che puni l'audacia.

Cim. Rodrigo, è Sire.

Die. Hà fatto un colpo honorato.

Cim. Hà ucciso mio Padre.

Die. Hà vendicato il suo.

Cim. Grida vendetta il suo delitto.

Die. L'assolve la sua ragione.

Cim. Eccovi una figlia.

Die. Eccovi un Padre.

Cim. Che rimase Orfana del suo Genitore.

Die. Che sarebbe vedovo della sua Fama.

Cim. Egli è reo.

Die. Må provocato.

Cim. Vi rubò il più forte.

Die. Må il più superbo.

Cim. Sparse il mio sangue.

Die. Må per lavar le mie macchie.

Cim. All'uccisione de' suoi sudditi un Rè deve il castigo.

Die. A una giusta vendetta non è dovuto il supplicio.

Cim. Si faranno lecito anco i più deboli di provarsi contro i più forti.

Die. Impareranno i più grandi à rispettar le dignità ne' più deboli.

Rè. Alzatevi ambedue, ed esponetemi senza tumulto le vostre istanze. Cime-
ne, io prendo parte nel vostro dolore,
e sento l'anima tocca da un dispiacere
al vostro non disuguale. D. Diego voi
parlerete dopo di lei; intanto non inte-
rompete le sue querele.

Cim. Sire mio Padre è morto. Han veduto
quest'occhi scorrer dal di lui fianco rivi
di sangue, quel sangue, che tante volte
riparò queste mura, quel sangue, che tan-
te volte vi guadagnò le battaglie; Quest' è
quel sangue, che scorre vergognoso d'ef-
fer stato infelicamente sparso per altri,
che per il suo Rè; già non ardiva di ver-
sarlo la guerra, e pure hà osato Rodrigo
di bagnarne barbaramente il suolo di vo-
stra Corte; hà abbattuto con i primi suoi

colpi il più fermo sostegno della vostra
Corona, hà disanimato il cuore de' vostri
Soldati, hà rinvigorita la speranza de'
vostri nemici: Io giunsi nel Campo sen-
za forza, e senza colore, e lui trovai
senza vita. Sire scusate il mio cordoglio,
manca la voce à sì funesto racconto, e
meglio ve ne diranno il rimanente i miei
sospiti, i miei pianti.

Rè. Rincoratevi Cime-
ne, e sappiate, che da
qui avanti il vostro Rè in luogo di lui,
vvol esservi Padre.

Cim. Da vn onor troppo grande è segnala-
ta la mia sciagura: Io arrivai dico sen-
za cuore fui senza spirito. Scriveva con
sangue onorato i miei doveri sovra l'arc-
na, ò più tosto il suo valore in quello
stato di plorabile ridotto parlandomi per
quelle piaghe sollecitava le sue vendette,
e per farsi meglio intendere dal più giu-
sto de' Regi, da quelle bocche sanguinose
articolava le voci: Sire non soffrite, che
sotto la vostra possanza regni sù gli oc-
chi vostri una tale audacia senza castigo,
ch' il più valoroso de' vostri Vassalli sia
esposto impunemente à colpi del più re-
merario. Che un Giovane profontuoso
trionfi della sua gloria, si disseti nel suo
sangue, schernisca la di lui memoria. Un
Guerriero così prode che v'è stato rapito,
se non sarà vendicato estinguerà in ogni
altro il fervor di servirvi. In fine, Sire.
mio Padre è morto: io ne addimando giu-
stitia più per vostro interesse, che per mio

solleuo. Se perdeste nella sua morte un huomo di tanto grido, un'altra morte, un altro sangue lo paghi; sacrificate D. Diego, e tutta la sua famiglia a voi, al vostro Popolo, al Regno. Il Sole, che tutto vede, nulla vede sotto del Cielo, che possa risateirvi d'un sangue sì caro.

Re. Rispondete D. Diego.

Die. Certo che degno è d'invidia chi perde ad un tempo stesso con la forza la vita: apporta l'età canuta a gli huomini generosi vnito alla debolezza un cumulo di disastri, Io che con lunghi travagli hò tanta di gloria acquistato. Io che fui seguito in ogni luogo dalle Vittorie: in hoggi per haver troppo longamente vissuto, vinto, & affrontato mi veggo; Ciò che giammai nõ hanno possuto battaglie, affedii, imboscate, ciò che non han possuto nè Aragona, nè Granata, nè i Mori, ciò che non han possuto ne i miei Emuli, ne i vostri nemiki; l'hà fatto nella vostra Anticamera, quasi su gli occhi vostri l'orgoglio, hà macchiato senza rispetto l'onore della mia Canizie, avvantaggiato dalla mia età, resa forte dalla mia debolezza. Sire questo Crine incanutito sotto il peso dell'Elmo; questo sangue tante volte sparso in vostro servizio, questo braccio, che fu già il terrore d'ogni armata nemica, scende uano carico d'infamia alla tomba, s'io non havessi havuto figlio di me degno, degno della sua Patria, degno di Voi. Egli m'hà prestato la sua mano, ha

hà ucciso il Conte, hà lavato le mie macchie, m'hà restituito l'honore. Se il mostrar cuore, se il mostrar risentimento, se il vendicar una guanciata merita castigo; soua di me solo deve cader la tempesta; quando il braccio hà fallato, il capo solo si punisce: di questo errore glorioso che è cagione di questi nostri travagli, io sono il capo, Rodrigo il braccio. Se Cimene si duole ch'egli habbia ucciso suo Padre, non l'havrebbe mai fatto, s'io havessi da me stesso possuto farlo. Sacrificate dunque il mio capo, ch'ormai è preda de gli anni, e conservate per voi quel braccio, che può servirvi, a costo del mio sangue sarà sod sfatta Cimene. Io nol ricuso, ed al mio supplicio acconsento, e lungi dall'accusarvi d'un ingiusto Decreto, morendo senza disonore, morirò senza pena.

Re. L'affare è di gran conseguenza è ben considerato merita d'esser risoluto in pieno consiglio. D. Sancio riconducente alla sua Casa Cimene, D. Diego habbate per Carcere la mia Corte, e per legame la propria fede, cerchisi Rodrigo, io non mancherò di Giustitia.

Cim. Questa vuole ò mio Rè che muoiano gli Omicidi.

Re. Datti omai pace mia figlia.

Cim. Questo nome m'accresce gli affanni.

Re. Ritirati in calma il tuo spirito.

Cim. Frena anco a la tempesta.

Re. Io farò abbonacciarla.

S C E N A Q V I N T A

Rodrigo , Uracca.

Ura. **R**odrigo , ch'hai tù fatto? Misero
ovc ne vieni?

Rod. A seguire il funesto destino della mia
sorte infelice .

Ura. E donde hai tanta baldanza , donde
ti deriva questo nuovo ardimento . Tù
comparir ne'luoghi ch'hai riempito di
lutto . Come? Tù sin quì t'inoltri per
oltraggiare anche l'ombra del Conte . Tù
forse non l'uccidesti ?

Rod. Quanto à lui durava di Vita , tanto à
me mancava d'honore . Questo obligò la
mia mano ad atterrarlo .

Ura. Mà cercar l'Asilo in Casa dell'ucciso .
È qual forsennato Omicida vi fuggì mai ,
per ricovero di sicurezza .

Rod. Uracca non riguardarmi più con stu-
pore . Io dopo haver data la morte , cer-
co la morte : il mio Giudice è Amore , il
mio Giudice è Cimene , e ben merito di
morire , se merito gli odii suoi . Io ven-
go come à mio sommo bene à riceverne
dalla bocca di lei la sentenza , dalla di lei
mano l'esecuzione .

Ura. Fuggi più tosto da gli occhi suoi , to-
gliti all'impeto della sua collera , sot-
traggi la tua presenza à primi sforzi del
suo furore . Và , non t'espone à quei col-
pi , che saranno eccitati dal suo giusto ri-
sentimento .

Rod.

Rod. Nò , nò , questo amabile oggetto à
cui hò possuto spiacere , non può racco-
gliere nel bel seno troppo sdegno per mio
supplicio sommamente io mi stimerei
fortunato , se per più presto morire io po-
tessi moltiplicarlo .

Ura. Cimene tutta sconvolta in pianto an-
cora si ritrova in Palazzo , e non ritorne-
rà se non accompagnata . Rodrigo in-
gratia fuggi , levami di travaglio . Che
si dirà se tù sei veduto in queste stanze ,
anziche non s'ì dirà ? Vuoi tu , che un
maldicente nella sua miseria l'accusi di
haver ricourato presso di se l'uccisor di
suo Padre . Eccola io la vedo , che
giunge . Almeno per suo amore ritira-
ti .

S C E N A S E S T A .

D. Sancio , Cimene , e Uracca.

San. **S**I Madama devonsi al vostro sde-
gno sanguinose le Vittime , è giu-
sta la vostr'Ira , è dovuto il vostro pian-
to . Non intendo io già con questi sensi
di raddolcire il vostro dolore , mà di far-
ei sapere , ch'io posso esser capace di ser-
virvi , bramò somamente d'impiegar la
mia spada per punir il colpevole , d'im-
piegare il mio amore per vendicar questa
morte ; sotto gli auspici de' vostri co man-
di non potrà essere se non valoroso il mio
braccio .

Cim.

Cim. Infelicissima Cimene.

San. Accettate ch'io ve ne supplicò Madama le mie pronte esibitioni.

Cim. Troppo offenderebessi il Rè, che mi promise Giustizia.

San. Voi sapete che così leatamente cammina, che spesso fugge impunito, mercè la di lei longhezza, il delitto. Permettete Madama che calchi sentiero più nobile, e più breve la vostra vendetta, soffrite, che un Cavaliere con l'armi alla mano sostenga la vostra querela.

Cim. Questo è l'ultimo rimedio, e quando mi bisogna tentarlo, e che all'hora duri nel vostro cuore la pietà de'miei mali, ha wrete ogni arbitrio di vendicar la mia ingiuria.

San. Questa è l'unica fortuna à cui sospira il mio cuore, e facendomi lecito di sperarla contentissimo vi lascio.

S C E N A S E T T I M A.

Cimene, Uracca.

Cim. **A**lla fine resto pur libera, e senza più violentarmi posso fatti palesi gl'ultimi sforzi del mio vivo dolore. Uracca, mio Padre è morto, e la prima Spada di cui s'è armato Rodrigo, hà troncato lo stame vitale del mio Genitore. Sì sì piangete occhi miei, stilatevi in lagrime, hor che la metà di mia vita, l'altra parte m'hà uccisa. E quella ch'io più
non

non hò con impegno mortale contro l'altra, che mi resta m'obliga à vendicarmi.

Ura. Riposatevi Madama.

Cim. Ah che mal a proposito m'obliga il tuo importuno consiglio a prender riposo. *Qui sede.* E se bene il corpo lo prende l'anima lo ricusa, che sospira in un medesimo tempo, e l'uccisore, e l'ucciso, e qual speranza mi resta, che non s'eternino i miei martiri, se odiando un così esecrabil delitto, amo ancora il delinquente.

Ura. Egli v'hà ucciso il Padre, e pur anche l'amato?

Cim. E' poco Uracca a dir ch'io l'amo, io l'adoro, sento che la mia passione al mio risentimento contrasta, e sotto la corteccia del mio nemico, il mio Amante trovo. Sento che ad onta di tutta la mia colera, nello sterco del mio patto Rodrigo, ancora contro mio Padre combatte. Quello l'attacca, e l'incalza, questo cede, e si difende, hora forte, hora debole, e tal'hor trionfante. Ma in questo duro combattimento di sdegno, e d'Amore resta diviso il Cuore, senza che l'anima l'abbandoni: abbenche però il mio Amore habbia sopra di me un'estrema possanza per seguir i miei doveri, io non vuo'consultarlo. Corro senza più bilanciate ovemmi chiama l'honore. M'è caro Rodrigo, m'affligono le tue pene, prende il suo partito il mio cuore, e
mà

ma contro questi sforzi amorosi s'opponè il ricordarmi, ch'io son figlia, e che è morto mio Padre.

Ura. Pensate dunque di perseguitarlo?

Cim. Ahi crudele, ahi barbara persecutione, à cui mi veggo forzatamente condotta. Dimando la sua testa, e temo di vederla recisa, bramo la di lui morte, e v'vò che la mia infallibilmente la siegua.

Ura. Lasciate Madama, lasciate così funesto pensiero, non v'imponete da voi stessa legge così tiranna.

Cim. E che? havrò io veduto morir nelle mie braccia mio Padre, griderà il suo nobil sangue vendetta, & io potrò non udire le voci: il mio cuore vergognosamente sorpreso da gl'incanti d'amore, crederà d'haver soddisfatto a proprii doveri con poche stille di pianto? e soffrirò ch'un aff'ito lusinghiere mi soffochi con un vil silenzio l'honore?

Ura. Credete a me, o Madama, che voi sarete degna di scusa, conservandovi un huomo che è incomparabile, un Amante che v'è sì caro: bastivi ciò che oprasti, havete portato a piedi del Rè le vostre suppliche, non nè sollecitate l'effetto, non v'ostinate in un così dannoso pensiero.

Cim. E' forza ch'io mi vendichi Uracca, troppo è impegnata la mia gloria, e ancor ch'io lasci lusingarmi da un amoroso pensiero, concludo alla fine, che all'anime grandi è vergognosa ogni scusa.

Ura.

Ura. Ma voi amate Rodrigo, egli non può dispiacervi.

Cim. Pur troppo il confesso.

Ura. Dunque che pensate di fare?

Cim. Per conservar la mia fama, per dar fine a miei tormenti, perseguitarlo, ucciderlo, e dopo di lui nello stesso momento morire.

S C E N A O T T A V A.

Rodrigo, Cimene, e Uracca.

Rod. **P**er disimpegnarvi dalla pena di perseguitarmi, eccemi a soddisfare alla brama, che alla mia morte non accende.

Cim. Uracca dove siam noi?

Rod. A vista d'un Infelice.

Cim. Qual oggetto mi si presenta?

Rod. Un misero scherzo della fortuna.

Cim. Rodrigo in mia Casa?

Rod. In traccia della sua morte.

Cim. Rodrigo inanzi a gli occhi miei?

Rod. In traccia della sua Vita.

Cim. Rodrigo....

Rod. Sì Rodrigo in vostra Casa adorata Cimene, sì Rodrigo alla vostra presenza mia sospirata nemica; è qui Rodrigo non risparmiare il mio sangue, appagate la brama della mia morte, e della vostra vendetta.

Cim. Ah Dio.

Rod. Ascoltatemi.

Cim.

Cim. Io moro.

Rod. Un momento.

Cim. V'è lasciarmi morire.

Rod. Ascoltate poche mie voci, e poi risponderemi con questo ferro.

Cim. Fuma ancora del sangue di mio Padre.

Rod. Oh Dio sospirata Cimene.

Cim. Nascondi questo odiosissimo oggetto, che rimprovera a gli occhi miei il tuo error, e la tua vita.

Rod. Riguardatelo più tosto per eccitare il vostro sdegno, per accrescere la vostra colera, per sollecitare la mia pena.

Cim. Egli è unto del mio sangue.

Rod. Per cancellarne le macchie immergetelo nel mio petto.

Cim. Ah! qual inaudita barbarie uccide in un giorno solo il Padre col ferro, e con la vista la figlia, levami questo oggetto, ch'io più non posso soffrirlo, tu v'vui, ch'io t'ascolti, e m'uccidi.

Rod. V'obedisco, ma senza perder la brama di lasciar per le vostre mani la vita, perche in fine voi non dovete attenderne Madama dall'amor mio un vile pentimento d'una azione honorata. Un irreparabil colpo della mano di vostro Padre infamava l'honorata vecchiezza del mio. Voi sapete come una guanciata offende un huomo di coraggio, lo era a parte dell'affronto, ne hò ricercato l'autore, l'hò veduto, hò vendicato il mio Genitore, il mio decoro, s'io di nuovo

fol-

fossi affrontato, anche di novo il farei. Ciò non ostante contro mio Padre, contto il mio decoro longamente per vostra cagione combatterè l'amor mio. Giudicate hora del suo potere, mentre ridotto ò a soffrire un oltraggio sì grave, ò vendicandolo, a dispiacervi; hò potuto dubitar lungamente s'io pur dovea vendicarlo, hò ritenuta la mia mano, hò rimproverato di troppa fretta il mio braccio, hò accusato di troppa violenza il mio spirito, e riportava senza dubbio anche contro l'honore la vittoria, la vostra bellezza, s'io non mi fossi persuaso che non vi meritava un huomo di honorato, e chi mi amò generoso, indegno m'havrebbe odiato. Tant'è Cimene, io le dirò fin che vivo, v'hò offeso, lo confesso; ma v'hò offeso per meritavi; ma poiche io hò sodisfatto all'honore, che hò sodisfatto a mio Padre, eccomi per sodisfare a Cimene.

Cim. Rodrigo ancor ch'io sia tua nemica, confesso però, ch'io non posso biasmar ti d'haver fugita l'infamia, e ancorche sia grande il mio dolore, io piango la mia disgratia, ma non accuso il tuo fallo. Io sò ciò che da un huomo di coraggio, dopo un ingiuria sì grande domandava l'honore. Tu non hai fatto, se non ciò che dovevi, ma così facendo m'hai appunto insegnato ciò ch'io far deggio. Hò da te appreso a vendicare il mio genitore, a sostener la mia gloria. Oh strano eccesso

cesso della mia barbara sorte. Qualunque altro disastro m'haveffe rapito mio Padre havrebbe pur saputo trovar il mio cuore nel compiacimento di vedetti l'unico suo sollievo, e nel colmo del mio grave dolore havrebbe perduta l'amarezza il mio pianto, quando l'haveffe asciugato la cara tua mano; mà dopo haver perduto un Padre convienmi anche perdere l'amante. Sì perderolo. Non aspettar già che l'amor mio indebolisca i generosi pensieri della mia giusta vendetta. Se tù quando m'offendesti ti sei di me degno mostrato, io à costo delle mie pene più gravi, saprò nel risentimento di te degna mostrarmi.

Red. Più dunque non differite ciò, che vi addimanda l'honore: egli richiede il mio capo. Eccolo, fattene un sacrificio al vostro nobile orgoglio. Mi faran dolci per la vostra bocca, per le vostre mani, e la sentenza, ed il colpo. Il sospendere il mio supplicio, è un ritardar la vostra gloria.

Cim. Và ch'io non voglio il tuo capo senza contesa.

Red. A voi tocca il perseguitarlo.

Cim. A te il difenderlo.

Red. Siete mia nemica.

Cim. Non tuo Carnefice.

Red. Ah più non trattenga Amore la vostra mano.

Cim. Ah più non mi presenti Amor il tuo capo.

Red.

Red. La vostra pietà non mi consola.

Cim. La tua offerta non mi appaga.

Red. Barbara pietà.

Cim. Più barbara offerta.

Red. Per questo adorata Cimene vi rasieni il mio affetto, deve corrispondere alla mia la vostra Generosità, la mia mano sola hà riparato le mie offese, la vostra sola deve vendicarsi del mio delitto.

Cim. Anzi per non avere alcuno à parte delle mie glorie, voglio vendicarmi senza il tuo consiglio, senza il tuo aiuto. Mio Padre, & il mio honore non vogliono essere obligati nè al tuo Amore, nè alla tua disperazione.

Red. Massima d'un crudele honore. Dunque impetrar non posso da voi la Morte, nè per virtù de' miei ardori, nè per isfogo de' gli odij vostri e ah si uccidetemi adorata Cimene, e sarà miseria senza paragone minore il morire per vostra mano, che il sopravvivere al vostro sdegno.

Cim. Vanne io non t'odio.

Red. Voi però lo dovete.

Cim. Mà non lo posso.

Red. Così poco temete il biasimo.

Cim. Anzi bramo l'avanzamento della mia fama.

Red. Che dirà il mondo, quando sappia, che siete AMANTE, anche INIMICA.

Cim. Esalterà la mia gloria, vedendomi resa dall'honore INIMICA, L'Amante Inimica, C an-

Rod. Che nè diranno l'Impostura, e l'Invidia.

Cim. Diranno ch'io odio in te ogni mia gioia.

Rod. Sforzali al silenzio con la mia morte.

Cim. Sforzerolli al silenzio col odiare la tua Vita. Partì Rodrigo.

Rod. Io moro.

Cim. Vattene.

Rod. A che vi risolvete?

Cim. A perseguitarti con ogni forza: mà a bramar di perdere ogni forza.

Rod. Oh miracol d'Amore.

Cim. Oh eccesso di miseria.

Rod. Oh quante disavventure ci costano i Genitori.

Cim. Rodrigo, chi l'havrebbe mai detto?

Rod. Cimene, chi l'havrebbe pensato?

Cim. Che fosse tanto propit a la nostra fortuna, che così presto si rivolgesse.

Rod. Che fosse tanto vicina al lido la nostra speranza, e naufragasse nel porto.

Cim. Ah miei affanni mortali.

Rod. Miei dolori mortali.

Cim. Vattene, di novo io tel comando, più non t'ascolto.

Rod. Vado a condurre una vita moribonda, sinche da voi mi sia tolta.

Cim. S'io n'ottengo l'effetto, ti giuro di non sopravvermi un sol momento.

SCE-

S C E N A N O N A.

D. Diego solo.

Die. **N**ON è conceduto a gli animi nostri il godimento d'una perfetta felicità. I più fortunati successi vengono sempre amareggiati da qualche noja, e questi sono i gradi dell'allegrezza, altrettanti appunto sono quelli delle cure moleste che l'accompagnano, nel centro della mia gioia nō ha il suo riposo l'anima mia, che palpita ancora frà mille dubbi sospetta. Hò veduto morto il nemico, che m'oltraggiò, e cerco in vano per stringer dolcemente la destra che m'hà vendicato. Io m'affanno e in cinta ancora delle poche mie forze scotto, mà indarno, tutta la Città, impiegando il poco vigore, che m'è lasciato da gli anni nella traccia del Vincitore. Ad ogn'ora, in ogni luogo, negli horroni d'una notte sì oscura penso abbracciarlo, e non abbaccio che un ombra, & il mio amore schernito da così ingannevole oggetto forma alcuni dubbi, che mi raddoppiano il timore. Io non discopro alcun segno della sua fuga. Temo la possanza de gli amici del Conte, il loro numero mi spaventa, ò che Rodrigo non vive, e se pur vive è prigione. Giusto Cielo, m'inganno io ancor questa volta? ò pur veggio al fine tornar l'unica mia speranza. Egli è des-

C 2

so,

so, non è da dubitarne. Sono esauditi i miei voti, è dissipato il mio timore, son cessate le mie noje.

SCENA DECIMA.

Rodrigo, e D. Diego.

Die. **R**odrigo, in fine mi permette il Cielo di rivederti.

Rod. Oh Dio.

Die. Non mescolare i tuoi sospiri con la mia gioja; lasciarmi prender fiato, perchè io possa degnamente lodarti. Non hà occasione il mio valore di non riconoscerti per figlio. Tù l'hai bene imitato, ed il tuo magnanimo ardire fa risorgere in te gli Eroi tutti della mia Stirpe. Tù da loro, e da me discendi: mà tuttociò ch'io mai feci fù ugagliato dal primo colpo della tua spada. La tua gioventù animata da un ardor generoso, con questa prova sì grande pareggiò la mia fama, appoggio della mia vecchiezza, sostegno dell'honor mio, vieni toccami questi bianchi miei crini, a quali rendi gli allori, baccia questa mia guancia d'onde cancellasti le macchie della vergogna.

Rod. La gloria à voi n'è dovuta, e m'è testimonio il Cielo, ch'io mi vedo felice, vedendo la primiera mia prova gradita da un Genitore sì grande. Mà in mezzo a vostri piaceri, deh patientemen-

te soffrite, che dopo haver sodisfatto a voi, sodisfaccia a me stesso. Soffrite, che la mia disperatione si manifesti, senza lasciar più lusingarsi dal vostro discorso. Io non mi pento d'havervi servito, mà vi supplico a riflettere ch'il mio braccio per vendicarvi armatosi contro il mio amore, con questo colpo sì glorioso m'hà privato dell'Anima.

Die. Porta più in alto Rodrigo il frutto di tua Vittoria. Io ti donai la Vita, e tu l'onore mi rendi, e quant'è questo più pretioso di quella, d'altretanto a te son io più tenuto di quello, che a me tu deggia: mà slontana da un cuore sì generoso un sentimento sì debole. Puoi ben havere molti Amori, mà un solo è l'honore; l'amore è una lusinga di cuor giovanile, mà l'honore è debito di Cavagliero.

Rod. Ah Padre che dite voi?

Die. Ciò che tù dovresti sapere.

Rod. A me ch'hò vendicato l'offeso onore contro me stesso, voi proponete una vil incostanza d'affetti? ah che pari è l'Infamia d'un Guerriero, che non hà cuore, e d'un amante, che non hà fede. Soffritemi Generoso, senza rendermi spergiuro. Son troppo forti i miei legami per essere giammai spezzati, e già ch'io non posso sperare, nè di possedere, nè di scordarmi Cimene, ogni mia più dolce speranza, sol nella morte è riposta.

Die. Non è tempo ancora di cercarla. La tua Patria, e il tuo Principe han bisogno del tuo braccio. L'armata che si teneva entrata nel fiume viene à sorprendere questa Città, a saccheggiare questo Contrade. I mori col favor del flusso maritimo, e della notte scenderanno in men d'un hora a piè di queste Mura. E' disordinata la Corte, confuso il Popolo. Non s'odono che gridi, non si veggono che lagrime, in questo publico pericolo hà voluto la mia fortuna, che si ritrovino in mia Casa cinquecento de' miei Partiggiani, & Amici, che informati del mio affronto, gelosi dell'honor mio erano accorsi per vendicare la mia querela. Tu gli hai prevenuti, mà le valorose lor desire se erano sitibonde di sangue, meglio se ne sazieranno nelle vene de gl' Africani. Và dunque a porti alla lor testa, che là ti richiama l'honore; la Truppa generosa t'addimanda per capo. Vanne a sostener l'assalto de gl' Inimici, e là se hai desio di morire, cerca una morte che degna sia di Rodrigo, fà che sia debitore il tuo Rè della sua salute alla tua Morte; mà ritorna più tosto col crine cinto di Palme, non restringere la tua gloria alla vendetta d'un solo affronto, spingela più oltre, e sforza col tuo valore la Giustitia al perdono, & al silenzio Cimene, e se t'ù l'am, apprendi che il ritornar vittorioso è l'unico mezzo per riguadagnar il suo cuore. Mà troppo è pretioso il tempo per spenderlo

in

in vani discorsi. Io ti tratengo in parole, e vorrei che l'ali impennassi. Vanne, combatti, vinci, e mostra al tuo Principe, ch'egli in te con suo vantaggio riacquista ciò che hà perduto nel Conte.

Rod. Potessi almeno con la conquista di tante palme schiantar dal cuore della mia Cimene i Cipressi.

Die. Vanne, e trionfa con questo nome.

Rod. Nome avvezzo alle Vittorie, se già trionfò del mio cuore.

Die. Cuore solito à vincere, fuorchè nelle Guerre d'Amore.

Rod. Amore dunque mi serva di scorta all'Armi.

Die. L'Armi ti servano à riacquistar il tuo Amore.

Fine dell'Atto Secondo.

C 4

AT-

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Eleonora, Uracca.

Ura. **N**on crederebbe l'Altezza Vostra, come ciascuno l'ammiri, come una voce universale inalzi sino alle Stelle il vittorioso grido di questo Eroe Giovinetto. Non comparvero alla di lui presenza i Mori, che per cadere, non vennero così solleciti, che per più sollecitamente fuggire. Tre hore di combattimento con due Rè prigionieri misurarono un'intera Vittoria, mercè del valore di quel Guerriero, che le vostre squadre riconoscevano per capo.

Ele. E queste son tutte meraviglie dell'invitto braccio di Rodrigo.

Urac. I due Rè che prigionieri conduce sono preggio de' suoi nobili sforzi: e quella stessa destra a cui si refero in Campo cattivi alla Città li conduce.

Ele. E chi ti diede così distinti rapporti?

Urac. E chi non me li diede? Il Popolo, che da per tutto fa risonar le di lui lodi, chiamandolo con voci di giubilo oggetto della sua gioja, suo prode liberatore, suo genio tutelare.

Ele. Ma con qual occhio mira il Rè un così

così portentoso valore?

Urac. Non osa ancora Rodrigò di presentarsi alla Reale presenza. *D.* Diego rapito da un eccesso di contentezza, ha presentato in nome del Vincitore à S. M. le soggiogate Corone, & ad dimanda al Magnanimo Sire per gratia particolare, che voglia vedere la mano liberatrice del Regno.

Ele. Non è già egli ferito?

Urac. Di ciò non vi sò dir cos'alcuna.

Eleo. Da questa Vittoria ò imparerò a rapacificarsi lo spirito di Cimene, ed il mio cuore ad amar giustamente Rodrigo. Oh Dio son resa indifferente a bramar che vacilli, ò il mio Amore, ò la mia Virtù.

Urac. Ecco sovraggiunge Cimene.

SCENA SECONDA.

Cimene, Eleonora, Uracca.

Ele. **A**ccostatevi amica, e da me attendete non solo ch'io conforti i vostri giusti affanni, mà ch'io confonda con le vostre lagrime i miei medesimi sospiri.

Cim. Non è questo, ò Madama, giorno di pianti per altro, che per Cimene. Voi che siete una così nobil parte di questo Regno goder dovete della di lui liberazione felicemente seguita per opra del mio

inimico. Egli Autore della comune salute ha saputo rendersi benefico a tutti altri, che a chi l'amava. Il suo braccio invitto è per me sola funesto.

Ele. Veramente egli ha oprato meraviglie. Sento ancora risuonarmi all'orecchio del Popolo che gli applaude lo strepito trionfale.

Cim. Strepito per me sola noioso.

Ele. Egli è riconosciuto per il più prode fra Cavaglieri.

Cim. Ed io lo trovo il più crudele fra li Amanti.

Ele. E che per voi ha di noioso questa popolare acclamazione. Questo Giovine Eroe fu un tempo l'oggetto de' vostri Amori, onde l'esaltar comunemente il di lui valore è un dare i meritati onori alla vostra elezione.

Cim. Queste lodi accrescono le mie pene, e mentre più comprendo io quanto egli vale, sempre più riconosco, quanto ch'io perdo. Nell'accrescersi il di lui merito s'accresce la fiera battaglia, che fanno dentro il mio cuore il mio genio, ed il mio debito.

Ele. A questo vostro debito, hieri soddisfacendo poneste altissime alla vostra stima, alla vostra fama le mete. Lo sforzo generoso che a voi stessa facesti apparir così magnanimo, e così degno d'un cor virile, che tutta la Corte in un medesimo tempo ammirò la vostra fortezza, e compatì il vostro amore. Ma sareste voi

in

in istato di lasciarvi condurre dal consiglio fedele d'una vostra amica (vò tentare il suo cuore.)

Cim. Io crederei un eccesso di colpa il non obbedirvi.

Ele. Quel che hieri fu glorioso, hora improprio sarebbe. Rodrigo oggi giotno è il nostro unico appoggio; e la speranza, e l'amore del popolo che l'adora, e il sostegno della Castiglia, il terrore de' Mori; la sua mano ne ha restituito quanto ne haveva già tolto, ed in lui solo è ravivato il valore di vostro Padre. In fine se voi bramate ch'io apertamente vi spieghi i miei sensi, voi macchinate la publica ruina, col tentar la sua morte. Come sarà dunque permesso per la privata vendetta d'un Padre abbandonare a suoi nemici la Patria. La vigorosa istanza che fate del suo castigo non solo è diretto a noi, mà contro di noi, e perciò con vostra pace non è ragionevole. Noi non havemmo parte nel suo fallo, e dovremmo haverla nella pena? Non dico io già per questo che debbiare oggi sposare colui, che per l'uccisione del Padre hieri chiamasti in giudicio, perche anch'io vorrei a tutto mio potere sveler questa intempestiva brama del Cuore, ed eccovi in una parola ristretto il mio consiglio. Ritogliete a lui il vostro amore, mà lasciate a noi la sua vita.

Cim. Permettete, ò Madama, che malgrado ogni ostacolo io porti sino all'ul

C 6

11-

timo grado la mia virtù, se bene contro di me stessa a pto di Rodrigo si frappono il mio cuore, se ben il popolo l'adora, se ben il Rè l'accarezza, ardirò di schiantare sotto i miei funebri cipressi i lauri suoi trionfali.

Ele. E' di non ordinaria generosità nobil effetto invidiar una testa si cara, quando la dimanda la dovuta vendetta d'un Padre, mà dalla medesima generosità non è men nobile, anzi più degna prova il far cedere l'interesse del sangue à quello della Patria, & il donare al ben comune la privata vendetta. Credetemi non è poca vendetta il privarlo dell'amor vostro, ne farà poco punito, quando dal cuore voi l'esigliate. A voi impone questa legge l'utile universale.

Cim. Mi sforza ad appellarmene il mio particolar dovere.

Ele. Che pretendete dal Rè?

Cim. La morte del mio nemico.

Ele. Può negarvela.

Cim. Non potrò io tacere.

Ele. Che deliberate?

Cim. Straggi, e vendette.

Ele. Pensateci meglio.

Cim. Dopo la caduta d'un Padre altri pensieri cader non possono nella mia mente.

Parte.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Rè, Rodrigo, D. Diego, D. Arias,
D. Sancio.

Rè. **G**Lorioso Germe d'una Stirpe, che hà coronato così di sovente delle sue palme il mio Trono. Erede delle attestazioni illustri di tanti Avoli valorosi, che sono stati pareggiati da primi colpi della tua Spada; confesso che per degnamente ricompensarti esulta è la mia possanza, e che tu sai più meritare di quello ch'io possa in guiderdone donarti. La Patria liberata da un così crudele nemico, lo Scettro dalla tua stabilito nella mia destra; i Mori disfatti prima, che in queste angustie havessi potuto nè pur pensar di combatterli, non sò impieghi, che bastino, nè il modo, nè la speranza di poter pareggiare la tua gloria col premio. Mà saranno la tua ricompensa i due Rè prigionieri, essi in mia presenza t'hanno nominato loro CIDD, che in quell'Idioma altro non vuol dir, che Signore. Non farà ch'io t'invidi questo titolo honorato. Illustra tu dunque il nome di CIDD, e siasi questo il terrore de' miei Nemici; e dia contrasegno a tutti i miei soggetti, quanto sia il tuo valore, quanto verso di te il mio dovere.

Rod. Sire non astringa la M. V. a compari-

re sù le guancie obligato dalle vostre lodi il mio sangue, a troppo alto grado da voi s'ascrive un sì debol servizio, io sò troppo bene ciò che devo alla vostra Corona; e quando io li tributassi la vita, altro non havrei fatto, se non ciò, che ad un suddito fedele convienfi.

Re. Non hanno tutti i miei Vassalli un così illustre coraggio, nè si vedono prove così sublimi, quando non giunge all'ecceffo il valore, soffri dunque d'esser lodato, e narami più distintamente di così gloriosa impresa i successi.

Red. Sure ben v'è noto, che nell'improvviso periglio, io ritrovai nella Casa di mio Padre buon numero d'Amici pronti a difender la Piazza; mà perdoni là M. V. s'io osai d'impiegarli, senza haverne havuto l'autorità. Il comparire alla Corte mi costava inutilmente la testa, la dove io stimai meglio d'avventurarla nel Campo, che abandonarla alle querele di Cimene.

Re. Ti scuso, il nobile bollor del sangue, che ti potè obligare a vendicare il tuo affronto, e ciò che oprasti a favor de' miei Stati abbastanza parla in tua difesa; da quì avanti credimi, che poco potranno contro di te le querele di Cimene, io più non l'ascolto, e se pur non niego d'vdirla, ciò sarà solo per compatire alle di lei sventure per consolarla. Mà ripiglia il tuo discorso.

Red. Condotti dunque da me s'avvanzano que-

questa gente, e posso dirvi che l'ardire, e l'intrepidezza con cui marchiavano erano falde promesse di vicini trionfi; partissimo in numero di cinquecento, ma stimolati dal nostro esempio, anche i più pigri, crebbe il numero a segno che trè milla ci trovassimo al porto. I due terzi nascosti ne' legni, che trovai esser pronti, gli altri, che tuttavia crescevano nel numero, e nell'ardire, distesi in terra, mà così taciti, e cheti, che non potessero dare ombra di sospetto; passò buona parte della notte; alla fine il pallido lume delle Stelle, unito al flusso dell'acque ci diè a vedere il biancheggiar delle vele; si spingono in porto le navi nemiche, e scendono in terra i Mori affidati dal nostro silenzio; e credendo di sorprendere i scioperati corrono in braccio di chi armato gli attende, all'hora tutt'ad un tempo alzatono i nostri sonore le grida, rispondono in Mare le Navi, e d'ogni parte s'assicurano i posti, atterriti i Nemici si conobbero perduti al primo incontro, mà somminstrandole consiglio la desperatione, animati da' Duci loro, di piè fermo, voltano contro di noi le spade, fecero quanto poterono i Mori, ma non poterono quanto bastava per sottrarsi ad una perdita vergognosa. La Notte, che seppeli le più belle azioni, lasciando solo consapevole ciascuno di quanto egli operava, mi tolse il poter raccogliere più precisi i rincontri dell'operato; in
dub-

dubbio dell'evento, combatte ogni uno da generoso, fin che i primi raggi del novo Sole ci diero à divedere il nostro vantaggio, e fecero conoscere a i Mori le loro perdite, e fu all' hora che cangiato l'ardore di vincere nella tema di morire, comiserò il proprio scampo alla fuga; ritornati buona parte a legni, farpano l'ancore, troncano i legami, e tumultuariamente partono. Impegnati con alcuni pochi più valorosi in mezzo à nostri i due Regi stetero lungamente disputando il loro fine, e caro ci costarono le loro Vite, finalmente trovatisi senza ajuto, e senza speme di sottrare il piede alle Catenè, chiedono del Capitano, io mi scopro, e detoli il mio nome, entrambi a me s'arrendono, la di loro resa, ed il nostro trionfo, fù accompagnato da un glorioso Viva di tutto il campo, che impatiente di rivedere il suo Rè n'attende. Io i prigionieri v'invio, e mentre

S C E N A Q U I N T A.

Paggio, e sudetti.

Pag. **D**I quà giunge Cimene per chiedervi giustizia.

Rè. Noioso arrivo, debito importuno, partì dunque, è Rodrigo, ch'io non voglio impegnarla à vederti. Per sodisfare alla mia gratitudine son sforzato a discacc-

scacciarti per hora, mà prima di partire accostati, che il tuo Rè t'abbracci.

Die. Cimene lo perseguita è vero, mà credetemi, vorrebbe vederlo in salvo.

Rè. Già m'è noto ch'essa l'ama, vo' provarla; fingetevi afflitto.

S C E N A Q U I N T A.

Cimene, e sudetti.

Rè. **I**N fine, è Cimene, sarà paga la vostra brama, corrisponde al vostro attentato il funesto successo. Rodrigo egualmente carico di nemiche spoglie, e di ferite, con giubilo d'havermele in persona presentate, finalmente per le gloriose ferite esalò lo spirito vittorioso. Rendete gratie al Cielo, che prendendosi la vostra querela hà saputo vendicarvi. Osservate come già muta colore.

Die. Mirate, che sviene, ed ammirate nel suo sentimento la forza d'un perfetto amore. Non può più negarsi, è Sire, la sua fiamma, tradì i segreti di quell'anima il suo dolore.

Cim. Come? Dunque Rodrigo è morto?

Rè. Nè, nè mia figlia, vive Rodrigo, e vive costante nell'amor vostro; ridonate al volto l'allegrezza, e consolatevi

vi, egli vive solo per voi.
Cim. Non men proprio, ò Sire, è dell'alle-
 grezza, che del dolore lo svenimento,
 ed egualmente inondano i sensi una
 piena di dolori, ed un torrente di gio-
 ie.

Rè. Per incontrare la vostra sodisfattione,
 dovrò credere l'impossibile. Parlò
 troppo chiaro il vostro dolore.

Cim. Concedasi, ò Sire, che il dolore
 habbia in me parrorito lo svenimento.
 Io pure ve lo confesso. Un giusto cor-
 doglio a questo mi ridusse, poiche se
 Rodrigo era privo di vita, era rubato
 dalla sua gloria al mio honore; il mo-
 rit per la Patria non potevasi ascri vere a
 mia vendetta. Andavano deluse le mie
 speranze, ingannati i miei disegni. Io
 bramo la sua morte, mà non di glorio-
 so fasto ripiena. Non sovra illustre Ca-
 tafalco coronato de'suoi trofei, mà sou-
 ra un palco ignominioso mora, mà per
 mio Padre, non per il Regno. Amo
 però la sua Vittoria, e posso amarla
 senza colpa, sì perche porta le palme a
 questa Reggia, sì perche corona di lauri
 la vittima al mio sdegno. Mà da quale
 speranza ingannevole si lascia lusingare
 il mio spirito? non hà più che temer
 Rodrigo, che potrà contro di lui questo
 debole pianto? peresso è loco di fran-
 chiggia tutto il vostro Regno. Trionfa
 egli come de'suoi nemici, della mia de-
 bolezza, e in onta ancora delle leggi

noi

noi faremo forzati à seguire con i due
 Rè prigionieri il Carro del suo Trion-
 fo.

Rè. Figlia, troppo violenti sono questi
 trasporti. All'hor che un Rè fa ciò che
 deve, non hanno loco le querele de' su-
 diti; Vostro Padre è stato ucciso è vero,
 mà è ben anche indubitato, ch'egli con
 l'offesa aguzò contro di se stesso la spa-
 da, ed in questo la medema equità smi-
 nuisce il rigore. Mà voi prima d'accu-
 sar me, il vostro cuore consultate, che
 è seruo di Rodrigo; l'amorosa vostra
 fiamma tacitamente ne ringratij il suo
 Rè, che con dono liberale un tale aman-
 te per voi solo conserva.

Cim. Per me? per me il mio Nemico?
 l'oggetto dell'Ira mia, la cagione del
 mio male, chi m'hà tradito il Padre?
 Dunque così poco si prezano le mie giu-
 ste doglianze? così male si lasciano in-
 tendere le mie ragionvoli querele, ch'
 altri possa credere d'obligarmi, quand'
 anche non le ascolta? Mà già che voi
 ricusate di far giustizia al mio pianto,
 Sire, permettetemi ch'io all'armi ricor-
 ra, solo con questo Rodrigo seppe ol-
 traggiarmi, e con queste Cimene cerca
 vendetta. Il colpevole suo capo a tutti i
 vostri Cavaglieri io addimando, ed a
 chiunque me lo porti io mi dichiaro sua
 moglie. Piacciavi, ò Sire, che ciò
 sia publicato per tutto il vostro Re-
 gno.

Rè.

Re. Quest'uso invecchiato, che sotto colore di castigare un ingiusto attentato dura pur anche in questo Regno, priva de' migliori Soldati l'Impero, anzi il più delle volte gl'infaufti accidenti, che seco porta opprimono l'innocente, e assolvono il Reo. Da simil cimento io dispenso Rodrigo. M'è troppo cara la di lui vita per esporla bersaglio a i ciechi colpi d'una capriciosa fortuna. E che mai hà potuto commettere un huomo sì valoroso, che nol cancelli la sua Gloria la reità del suo fallo, fuggì con i Mori nel campo.

Die. Come, ò Sire, dunque solo per esso lui vi piace di confondere il dritto sin qui inviolabile delle Leggi & di quelle leggi, che la vostra Corte vide tant'anni nel suo vigore intatte? Che diranno i Popoli & che dirà l'invidia, quand'egli in simil modo risparmi la Vita? E come oserà di comparire in publico frà quei più prodi, che niente più apprezzano d'un bel morire? Signore lungi da esso questo favore, che potrebbe denigrar la sua fama; lasciate ch'ei goda senza rossore i frutti della Vittoria. Audace fù il Conte; egli lo seppe punire; la fece da generoso; hoggi non meno è impegnato à sostenere quel, che hà fatto.

Re. Da che voi così volete, io me ne contento, mà il posto del primo, che sarà da lui vinto, ben m'avviso, che sarà preteso da

da mill'altri; l'esser il premio Cimene renderà nemico à Rodrigo qualsiasi mio Cavaliere, l'opporlo solo à tutti è un evidente ingiustitia. Basterà per suo scarico, ch'egli entri una volta sola in Agone. Quello dunque, che più v'aggrada scegliete ò Cimene, e guardate di scegliere bene, e dopo questo più non chiedete, che altro non sono per concedervi.

Die. Sire, non l'esimete punto dal cimento de gli altri, lasciate il campo aperto, nè temete che v'entri il secondo. Qual cuore sì baldanzoso in quest'oggi ardirà di porsi à fronte di Rodrigo? ogni uno sfugirà il rischio di sì gran competitore. Chi in ciò pretendesse il titolo di valoroso sarebbe temerario.

San. Fate che s'apparecchi il Campo. E covi l'assalitore. Io sono quel temerario, ò per dir più vero, io sono quel valoroso. Madama deh fate questa gratia à quel vivo ardore, che à ciò mi sprona. Ben v'è noto ciò che mi prometeste.

Re. Rimettete voi ò Cimene in sua mano la vostra querela?

Cim. Già lo promisi.

Re. Preparatevi dunque per il venturo giorno.

Die. Nò Sire, non bisogna differir d'avanzaggio la pugna, un huomo, che hà coraggio è sempre pronto.

Re. Dovrà egli uscire da una battaglia, & entrare senza dilazione nell'altra.

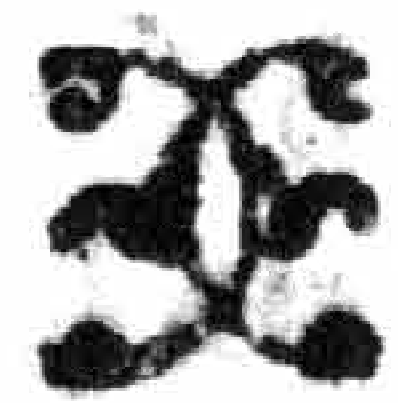
Die.

Die. Mio figlio nel darvi raguaglio della prima ha preso vigore per la seconda.

Re. Vn hora, ò due almeno vò ch'ei riposa, ma perche in avvenire il di lui capo non passi in essemplio, e per dar à conoscer à tutto il Regno ch'lo contro mia voglia hoggi prometto questo barbaro, e sanguinoso Cimento, che mai non piacque al mio Cuore non haverete presente ne me, ne la mia Corte, e voi solo sarete giudice del valore de i due Campioni, e dopo la battaglia mi condurete il Vincitore. Qual ch'ei si sia havrà ben degno premio al suo travaglio, intendo di volerlo di mia mano presentare a Cimene di cui riceva per guiderdone la fede.

Cim. Sire, questo è un obligarmi ad una troppo dura legge.

Re. Voi vi delecte, ma la vostra fiamma benche lontana dal confessare la vostra doglia, di buon cuore ama per vincitore Rodrigo. Cessate di replicar à un decreto per voi sì dolce. Qual si sia delli due, che vincitore rimanga sarà vostro Sposo.



SCE-

S C E N A S E S T A .

D. Sancio solo.

San. **R**iconosci ora ò Sancio la tua fortuna, ed accogliela con lieto volto, or che collegata con Amore ti si fa incontro. Sei destinato à combattere contro Rodrigo che vale à dire sei approvato per capace d'opporli a colui al a di cui fronte star non potettero nella scorsa giornata ne il sino all' hora invito Co. di Goimas, ne l'audacia o gogliosa de Mori. Se il solo attentato rende illustre la tua fama, che poi farà la Vittoria se tanto godi nel dare a Cimene saggio dell' Amor tuo? qual godimento sei per provare nella gloriosa conquista di lei, ch'è destinata premio del Vincitore?

S C E N A S E T T I M A .

D. Elvira, e D. Sancio.

Elv. **D**Ove andate D. Sancio?

Sanc. **A** combattere, o Principessa.

Elv. Vi predico Vittorie.

Sanc. A qual fondamento i vostri pronostici appoggia.

Elv. Il vostro merito; la di cui vittoriosa possanza esperimento suo mal grado il mio cuore.

Sanc. E' debole, perdonatemi, il fondamen-

to

to de vostri pronostici molto più è saldo quello, che appoggia le mie speranze: E sono i benigni voti di V. A.

Elv. Tendono ad inalzarvi i miei Voti (per uguagliarvi in virtù d'amore à me stessa) mà ditemi del vostro Cimene, e l'avversario, e la querela.

Sanc. Son Campion di Cimene, l'avversario è Rodrigo.

Elv. Nè a voi si conviene il titolo di Campion di Cimene, nè a Rodrigo di suo Nemico. Lo sdegno di Cimene è uno sforzo del suo decoro, per sostenere le apparenze d'una mentita Virtù, è senza dell'arte il vestir fintamente una passione sotto il contrario manto dell'altra, onde ella quanto più feroce ostenta nell'esteriore il suo odio, tanto più vivo è l'affetto che cela. Quelle faville, che a gli occhi vostri appariscono di sdegno, son d'amore. Or vedete come essendo una fantasma l'odio di Cimene, voi per essa non siete, che di vna chimerica querela il Campione, oltre che ad imprese migliori potreste riservare il vostro braccio, & a fini più nobili il vostro cuore.

Sanc. Io non veggio l'interno di Cimene, e non mi lice di congetturare il suo sdegno dalla sua virtù, e dal suo debito. Io non veggio altresì ogetto da cui io possa con maggior mia gloria dichiararmi campione, e con maggiore compiacimento Amante.

Elv.

Elv. Ah, questo è troppo. Non è che manchino di Cimene oggetti più degni. La mancanza è degli occhi vostri, che non fanno sollevarsi oltre il basso termine di una sfera privata.

Sanc. E' Prudenza.

Elv. E' Viltà.

Sanc. E' Prudenza il prefigersi ogetto, che non trascenda i limiti del proprio grado.

Elv. E' Viltà il non aspirare à sormontare con la scorta del merito i limiti della propria fortuna.

Sanc. Questa prudenza assicura dal precipizio.

Elv. Questa viltà eccita in altri i dispreggi.

Sanc. Per altri dispreggi, che per quelli di Cimene non può vacillare il mio cuore.

Elv. Facci de' miei dispreggi la prova à suo danno, giacche de' miei favori all'alletamento non si risente. Và che mentendo la ballezza del tuo cuore, l'alto concetto, che ne formati, desidero, che menta il pronostico, che feci di tue vittorie.

Sanc. Ed io per riverenza ad ogni vostro sentimento, voglio credere assolutamente veridici gli augurij che mi faceste; però da quelli animato vado à combattere, ed à vincere.

Elv. Ed io hò già vinto. Si hò vinto. Con replicate scosse sforzavasi quest'animato
L'Amante Inimica. D ma

ma nobile frangere que' vili legami, che l'annodavano, quando in suo soccorso la spada, che à prò di Cimene hà impugnato D. Sancio, diede l'ultimo colpo per recidere quei legami medesimi, & aprire il varco alla mia libertà. Posson ben unirsi in un soggetto la Maestà, e l'Amore; mà non può lungamente soffrirsi da un Cuor Reale, per un inferiore, la gelosia, che in questo caso è un timor troppo vile. Pon hora in confronto, ò Eleonora, le tue con le mie Vittorie. Tù hai indarno combattuto, e fintamente vinto l'amor di Rodrigo; Io dopo haver lungamente nutrito l'affetto verso D. Sancio, al primo dispregio generosamente l'hò vinto.

S C E N A O T T A V A.

Cimene, e Rodrigo.

Cim. **E** Che? Rodrigo anche in faccia del giorno?

Rod. Anche in faccia del giorno risplende la mia fede.

Cim. Vattene, questa tua fede pregiudica al mio decoro.

Rod. Questa m'obliga, prima ch'io vada a morire, a darvi l'ultimo a Dio.

Cim. Da queste tue convenienze troppo grave discapito alla mia fama resulta.

Rod. Non ardisce il mio cuore senza vostra li-

licenza vscir per mezzo della morte dal vostro Impero.

Cim. Come? Tù vai a morire?

Rod. Io corro, e subito ch'io n'habbia da voi benigno congedo vedrete vendicato il Conte.

Cim. Tu vai a morire? E sì fiero D. Sancio, che possa obligare l'invitto tuo spirito ad un vergognoso timore? Chi t'ha reso sì deb: le? chi l'ha reso sì forte?

Rod. Io vado, non alla pugna, al supplicio, che quando voi lo bramate, sà bene il mio fidele ardore levarmene le difese.

Cim. Nè mio Padre, nè i Mori già lo poterono, e lo potrà D. Sancio?

Rod. La passata notte sarebbe stata l'ultima se havessi combattuto solo per la mia querela, ma difendendo all' hora il mio Rè, farò stato sell'one a mal cautamente guardarmi. Non è così vile l'Anima mia, che sappia sod sfarvi con un tradimento. Hora che D. Sancio fatto vostro Campione, con il mio privato interesse combatte, cedo di buona voglia. Io non mentavo. lo sò, che la vostra cara mano dolcemente mi dalle la morte, mà ne anche vi farà chi mai mi veda ribattere un colpo solo, devo portar rispetto à chi combatte per voi, adorando nella sua destra la vostra, che mi trafigge.

Cim. Il mio giusto rigore ti fa scordar della tua gloria, che per quanto habbia sin qui Rodrigo vultuto honorato,

quando proffeso si veda, si dirà che fu vinto. L'honore ti fu assai più caro di me, e per questo rinonciasti alle dolci speranze di possedermi; ed hora così poco lo prezzi? qual fatale incontro abbatte la Virtù? perche hora non l'hai? ò perche già l'havesti? dunque non sai essere generoso, che per mio danno, e voi trattar con tanto rigore mio Padre, che dopo haverlo vinto, voi anche pregiudicarlo con soffrire sovra di te un vincitore? Nò lascia ch'io ti per seguiti senza morte, e se non ti cale la vita difendi almen l'honore.

Rod. La morte del Conte, e la Vittoria de' Mori hanno resa immortale la mia fama. Poco importa, che a fronte d'un altro Nemico non mi difenda. Già troppo si sa ch'il mio cuore è capace d'ogni grand'opra. A tutto hò sempre anteposto il mio honore. Nò, nò, crediate mi, ò Madama, ch'in questo fatto non corre rischio la mia gloria. Diranno, un che codardo soffrì il vincitore, mà che adorava Cimene, che hà sdegnato di vivere per non meritare l'odio della sua Donna, ch'hà ceduto egli stesso al rigore della sua stella. Voleva questa il suo capo, s'egli glie l'haveffe conteso ha vrebbe creduto di commettere un sacrileggio. Perdette l'amore per l'onore, e per l'Amata la vità; anzi che oscurati vedrete più luminosi nella mia condanna i trionfi, e sarà preggio della mia morte ch'io

Io solo habbia potuto vendicarvi.

Cim. Già che per impedirti la morte conosco esser frali ritegni la vita, e l'onore; amato mio Rodrigo per dar una dolce ricompensa all'amore, che ti portai; per tormi all'odiato D. Sancio nella pugna difenditi. Và pensa alla tua difesa per sforzare il mio dovere, per obligarmi al silenzio.

Rod. Abborrite il vostro Campione?

Cim. Perche al mio genio fa guerra.

Rod. Fa guerra al vostro genio chi v'uccide il Nemico?

Cim. M'è inimico chi la pace mi toglie.

Rod. Vi darà pace la sua vendetta.

Cim. A sì grave prezzo la vendetta è troppo cara.

Rod. Purche a voi sia cara debol prezzo è tutto il mio sangue.

Cim. Senza il tuo sangue agoniza il mio cuore.

Rod. Perche dunque mi negate il tributarglielo?

Cim. Perche inutile a me sarebbe fuor del tuo petto.

Rod. Voglio vedervi vendicata.

Cim. E non vorrai difenderti?

Rod. Difendermi contro di voi?

Cim. Non difendendoti m'offenderesti.

Rod. Io vado.

Cim. Và, e sovvenngati per fine, che di questa pugna il prezzo è Cimene. Ah Dio queste parole,

D

Che

*Che il mal casto pensiero al labro hà
spinto
D'un pudico rossor le guancie han
tinto.*

*Rod. Cadran mille falangi oppresse, e do-
me*

*Di Cimene a un sol cenno, a l'ombra
al nome.*

S C E N A N O N A.

Eleonora sola.

Ele. E Deggio più ascoltarti, ò Reale
Decoro, che ascrivi i miei affet-
ti à delitto? *E* deggio più ascoltarti, ò
amore, che con la tua violenza fai ribel-
larsi alle leggi del dovere il mio genio?
Povera Principessa, a qual di questi due
Titanni cederai di te stessa l'Impero?
Rodrigo, il tuo valore, non la tua na-
scita di me ti fa degno. O nemica fortuna,
che rendi alla mia gloria le mie brame
contrarie, mentre non posso da miei sen-
si ottener l'elezione, ò di accettare
l'Amante, ò di estinguere l'Amore.
Mà forse è un Inganno la vergogna, che
delle mie inclinazioni io provo, sento
già che la ragione del mio fasto si riduce.
Rodrigo non posso più vederti senza co-
rona, mentre due dal Capo di due Rè
ne

ne hai carpite, e questo nome glorioso
di CIDD, ch'egli hà meritato può ben
abilitarlo al titolo di mio Sposo. Mà
fermati Eleonora, ed ascolta per ultimo
la memoria che allega contro di te il Do-
no, che già di Rodrigo facesti a Cime-
ne, e non t'avvedi, che nè pure il Ca-
davere dell'estinto Genitore alla loro
unione far valevole ostacolo! Conosci,
conosci, che nè dal delitto dell'uno, nè
dalla pena dell'altra ricavare alcun frutto
non t'è permesso.

Poiche decreta il Fato

*In pena del mio errore,
Che duri ancor frà due nemici Amo-
re.*

S C E N A D E C I M A.

Eleonora, & Elvira.

Elv. V Engo ò Sorella ad assicurarvi
della gioja ch'io sento per la
calma che hà riacquistato l'animo vo-
stro.

Ele. E come può chiamarsi in calma chi è
agitato da una sì fiera tempesta.

Elv. So vive di speranza l'amore, e se
mancando quella, anch'egli manca, non
potrà più il vostro cuore restar affascina-
to dalle prerogative di Rodrigo; Voi sa-
pete

pete ch'egli in questo punto contro D. Sancio combatte; S' egli more nel cimento è morta la vostra speranza, s'egli n' esce vincitore divenendo Sposo di Cimene, sarà risanato il vostro spirito. Non furono questi i vostri pensieri? Io però sospetto, che fra i dubbii agitata, vie più si rinvigorisca la vostra fiamma.

Ele. E' vicina allo spegnersi all'hor che mostra più vive le vampe.

Elv. Sà Amore all' Improviso proveder d' esca le fiamme de' suoi seguaci.

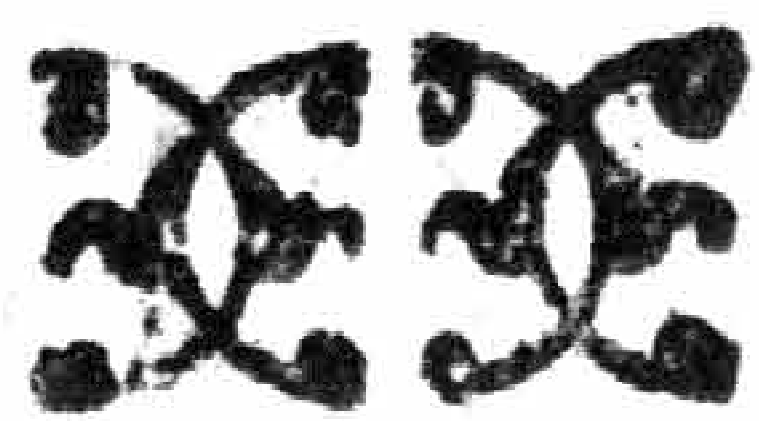
Ele. E potrà più dell' odio, che fù eccitato in Cimene dalla morte del Padre?

Elv. Non brama ella di Rodrigo la morte.

Ele. E pur nè fa con tanto ardore l' Instanza.

Elv. In somma io vedo egualmente finita l'ira in Cimene, in voi la rinuncia del vostro amore.

Ele. Cimene conosce il suo debito. Io conosco il mio grado, e voi forse, o Sorella nè l'uno, ne l'altra ben conoscete.



SCE-

SCENA UNDECIMA.

Cimene, Uracca.

Cim. **A** Hi quanto son piena d'affanni, ah! quanto son degna di compatimento, o mia fedele. Non m' esce un voto dal cuore, che pronto nol richiami un pentimento seguace. Per me prendono l'armi due Rivali amanti, con sicutezza, che à me costerà molto pianto, perche è nell'uno, o nell'altro caso sono stretta à piangere, o estinto l' Amante, o invendicato il Padre.

Urac. Anzi a me pare, che nell' uno, e nell' altro caso doveste rimaner appagata, perche, o haverete Rodrigo, o la bramata vendetta: e necessariamente conviene che il destino, o vi sostenga la fama, o vi presenti un Sposo.

Cim. E che? dunque deggio io unitmi, o all' oggetto del mio sdegno, o a quello del mio abborrimento, o all' uccisore di mio Padre, o a quello del mio Rodrigo? da qualunque parte inclini la fortuna à me tocca uno Sposo macchiato d'un sangue a me sempre caro.

Urac. Ringratiate il Cielo, o Madama

D 2

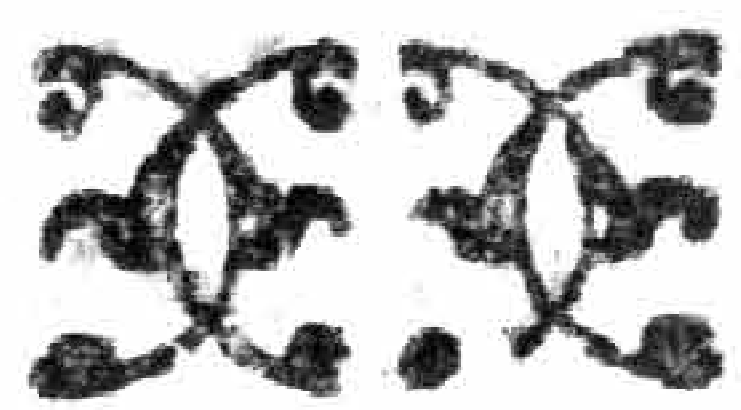
ma

ma, che ispirò nella mente del Rè un per voi così vantaggioso decreto.

Cim. Può ben esser vinto da Rodrigo D. Sancio, mà non può giamai da lui esser vinto l'Animo di Cimene. Può ben essersi impegnato al Rè, mà non è già impegnato il mio honore, che saprà ancor contro di lui suscitar mille inimici.

Urac. Guardatevi, Madama, di non eccitarvi con sì strano capriccio dal Cielo i castighi. Guardate, che permettendo la vostra vendetta egli, voi non punisca forse infastidito dal vostro orgoglio, vi toglierà l'Amante, e per la morte di lui vi lascerà Sposa a D. Sancio.

Cim. Non accrescete le mie pene con questi auguri. Io desidero di togliermi ad ambedue. Non bramo la Vittoria a Rodrigo per follia d'Amore, mà per levarmi a D. Sancio. Mà che veggio infelice! Tu fosti profeta. Io son morta.



SCE-

SCENA DVODECIMA,

D. Sancio, Cimene, e Uracca.

Sanc. **E** Cco a Vostri piedi Madama il mio ferro.

Cim. Come? Tutta ancora bagnata nel sangue di Rodrigo? E tu perfido osi ancora di comparire alla mia vista dopo havermi rapito il mio bene.

Sanc. Ascoltate con animo più quieto.

Cim. Ardisci ancora di favellarmi? Omicida esecrabile di quell'Eroe che adoro? Vanne tu l'hai tradito, che un Guerriero sì valoroso non poteva altrimenti cadere per la tua mano.

Sanc. Mà uditemi Madama.

Cim. E che voi tu ch'io ascolti dopo che tanto hò veduto? oh Dio che per mia sventura ciò che hò dimandato ottenni. Perdonami Anima Cara: Raccordati ch'io non son men figlia, che amante; se a costo del tuo sangue hò presa di mio Padre vendetta altrettanta ne feibo nelle Vene per dartelo in ricompensa, e tu disleale ministro del mio soverchio rigore punto da me non sperare. Punto non mi servisti, e credendo di vendicar l'altrui morte, a me ha levata la Vita.

D 6

San.

San. Strana impressione : Dunque senza ascoltarmi.

Cim. Vvoi tù ch'io ascolti minutamente i tuoi vanti, le sue sventure i miei falli? vvoi vedermi cader trafitta a questo funesto racconto? Vattene, che per morire del tuo soccorso crudele non hò bisogno.

SCENA DECIMATERZA,

*Rè, Cimene, D. Diego, D. Sancio,
D. Arias, Uracca, e Paggio.*

Cim. Più non deggio nascondervi Sire, ciò, che non han saputo disimulare tutti i miei sforzi; è motto Rodrigo, e la sua morte hà potuto cangiar mi di nemica in Amante, s'io dovevo una tal vendetta a chi mi diede l'essere, hor ben devo queste lagrime al mio sfortunato Amante. D. Sancio m'ha uccisa, mentre che m'ha difesa, e se può comovervi, ò Grande, una giusta pietade, moderate la dura legge, che prescriveste. Siano prezzo della Vittoria tutte le mie sostanze a D. Sancio, e lasci me sola a me stessa, che ristretta in Sagro Chiostro piangerò sino all'ultimo fiato in un col Padre l'Amante.

Die. Comprendete, ò Sire, ch'ella ama;
nel

nel caso funesto in cui s'imagina ritrovarsi non stima più delitto la confessione d'un sì legitimo Amore.

Rè. Esci d'errore, ò Cimene, vive il tuo Rodrigo, e se diversamente intendesti, fù di D. Sancio ingannevol rapporto.

San. Fù inganno del suo trabocchevole sdegno, che la deluse contra mia voglia. Io venni per raguagliarle l'esito del combattimento. Rodrigo dopo havermi disarmato così mi disse. Non temete, ò Cavaliere, più tosto vò lasciar incerta la mia Vittoria, che sparger un sangue, che per Cimene s'azzarda. Mà perche il mio dovere appresso del Rè mi richiama, andate ad offerir a suoi piedi la vostra vita, e la vostra Spada. Io venni, ò Sire, per eseguire i di lui comandi, mà ella vedendomi ritornar vivo mi stimò vincitore, e rapita dall'impeto dello sdegno, non lasciò profertirmi parola. Io ancorche vinto cedo di buona voglia alle mie pretese, e le consacro di buon cuore al felice compimento d'un Amor così nobile.

Rè. Non vi vergognate mia figlia; Un fuoco così nobile che a voi s'accese nel cuore, non deve cagionare i rossori al vostro volto. In vano ne siete sollecitata dalla vostra nobile modestia. E' disimpegnata la vostra gloria, è sodisfatto vostro Padre, col esporre a tanti pericoli il vostro Rodrigo, abbastanza havete sodisfatto al

Con-

Conte'. Il Cielo altamente dispone, già che per quell'anima grande tanto faceste, operate alcuna cosa ancor per voi stessa, non siate più contumace a miei comandamenti, da quali vi vien donato un Spolo, che v'è sì caro.

S C E N A U L T I M A.

Tutti.

Eleo. tenendo per mano Rodrigo. **A** Sciugate il pianto, ò Cimene, non ricusate chi è sol di voi degno. Oltre gli ordini di S. M. oltre le leggi col vostro consenso da lui stabilite vi vaglia per motivo di lietamente accettarlo il riceverlo dalla mia mano. Così haverò il vanto che mi diedi di superare i miei affetti, donar generosa ciò ch' a me piacque a Cimene.

Elu. tenendo per mano Cimene. Avvicinatevi, ò Rodrigo, eccovi il premio della vostra Vittoria, ricevetelo dalla mia destra, che in questo fortunato Ufficio con tanto compiacimento s'impiega. Così sodiso al mio giusto risentimento, vedendo in un medesimo punita l'audacia di D. Sancio, e dalla perdita di Cimene, e da miei dispreggi.

Rod. Non s'offenda la M. V. ò Sire, se anche

che in vostra presenza a piedi di Cimente io mi getto. Eccomi, ò Madama, non per addimandare la mia conquista, mà per offerire di nuovo al vostro sdegno il mio sangue. Io non implorerò contro questo decreto, nè il vostro affetto, nè l'arbitrio reale, ne le leggi della pugna. Se è poco quel che sin hora per vostro Padre s'è fatto, ditemi come deggio appagarvi. Sarà necessario ancora combattere mille rivali? portar le mie fatiche sino a confini della terra? abbattere armate, scompigliare eserciti, ed uguagliare con i miei fatti veraci le gesta degli Eroi favolosi, tutto intraprenderò, e tutto potrò compire in virtù solo del vostro Amore; mà se non può sodisfarsi al vostro honor così fiero, senza la morte del delinquente, non armate più Madama, contro il mio Capo il braccio d'alcun Campione, eccolo a vostri piedi pigliatene con le vostre mani vendetta, che solo alla vostra destra, e riservata la prova di vincere, chi per altro invito s'è dimostrato. Mà basti, basti all'Ira vostra il privarmi di vita, non cancellate dalla vostra memoria il mio nome, e ripensando alla fierezza del mio destino, dite alcuna volta. Se non mi haveste così amata Rodrigo, non havrebbe sofferta la morte.

Cim. Alzati Rodrigo, lo confesso Sire, ch'io non posso più coprire un Amore, ch'io già inavvedutamente ho svelato, mà

come quasi in un medesimo giorno s'ha da porre nel letto nuziale Rodrigo, e nel Sepolcro mio Padre? questo è un rendermi complice del suo Omicidio. Questo è un rendermi degna de rimproveri della fama.

Rè. Molte volte il tempo rende legitimo ciò che presentemente pareva impraticabile senza delitto. Cimene. Rodrigo vi ha già vinta, voi siete sua, ma se bene il di lui valore hoggi v'ha conquistata, io farei senza dubbio nemico della vostra gloria a dare a lui così tosto il premio della sua vincita. Il differire questi Imineci non è un rompere il mio Decreto, prendi un' Anno di tempo per asciugare il tuo pianto, e tu intanto, è Rodrigo, fatto Generale dell'Armi di questo Regno, dopo havere sotto alle nostre Mura soggiogati i Mori, v'è nel mezzo del lor paese a portarli la Guerra, v'è pure, e comanda. Al nome di CIDD tremaranno, ti hanno chiamato loro Signore, e ti voranno giustamente loro Rè. Ritorna se è possibile fatto più degno di colei che tu brami, e con le tue magnanime imprese acquista tanta fama, ch'ella si rechi a vantaggio, & a gloria in vece della tua morte i tuoi Sponsali.

Rod. Per rendermi possessor di Cimene, per mostrarmi vostro suddito fedele, che cosa può comandarsi che sia impossibile alla mia destra. Abbenche mi farà grave il
farlo

faticare lontano da gli occhi della mia bella Cimene, egli è però troppo dolce lo sperar di gioire.

Rè. Spera nella tua Virtù, nella mia promessa, è Rodrigo, e già possedendo il cuore della tua Donna, per vincere un sol punto, che t'è dall'honore conteso, lascia operare al tempo, al tuo valore, al tuo Rè.

Rod. *Che duri la mia vita, è Ciel pietoso
Sino che unisca un fortunato istante
Al figlio mio quest' INIMICA
A M A N T E.*

I L F I N E.